



**HAL**  
open science

# L'epurazione dei docenti fascisti. Il caso degli economisti

Daniela Giaconi

► **To cite this version:**

| Daniela Giaconi. L'epurazione dei docenti fascisti. Il caso degli economisti. 2017. hal-01625586

**HAL Id: hal-01625586**

**<https://hal.science/hal-01625586>**

Preprint submitted on 27 Oct 2017

**HAL** is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

## L'EPURAZIONE DEI DOCENTI FASCISTI. IL CASO DEGLI ECONOMISTI\*

DANIELA GIACONI

Dipartimento di Economia e Management, Università di Pisa

«E qualcuno ha paragonato le leggi alle tele tessute dai ragni,  
dalle quali per i grandi uccelli è facile districarsi, ma nelle quali  
restano imprigionati solo i piccoli insetti» (ERASMO DA ROTTERDAM)  
«Dalla Resistenza alla ... Desistenza» (PIERO CALAMANDREI)  
«Non si può epurare, non si può arrestare, avvocare non si può.  
Siamo impotentis» (SPARTACO CANNARSA, Segr. Gen. Alto Comm. Epurazione)

### 1. NOTE DI STORIA DELL'EPURAZIONE

A dispetto di una corposa e qualificata letteratura di genere che ha messo in luce storia, evoluzione e deficienze delle prassi epurative e i curriculum di alcuni imputati celebri<sup>1</sup>, ogniquale volta si vanno a sfiorare queste tematiche ci si trova invariabilmente di fronte ad una trama sintattica che continua a persistere sui toni dell'assenza, per colorare di sé un inesauribile «dopoguerra storiografico»<sup>2</sup>. Un tempo sospeso che ha nutrito l'arma della retorica e dentro il quale sono state affinate le interpretazioni intorno a «process[i] senza sentenza»<sup>3</sup> che hanno consentito il travaso di fascismo nella nascente Repubblica e alla divaricazione tra le due anime dell'epurazione, in un dibattito centrato fin dalla prima configurazione normativa sulla qualità e i limiti di questa giustizia e sulla raffigurazione del 'giusto' reo. Qui, la forbice delle possibilità evidenziava due diversi afflatti emotivi con gli antifascisti più radicali orientati verso un processo *a capite ad calcem* – da capo a fondo –, senza perdono, che smontasse il regime, decapitandone dappriincipio emblemi, grotteschi contrassegni e numi tutelari per, poi, rigenerare lo stato di diritto guastato dal fascismo<sup>4</sup>.

All'opposto, chi, fin quasi dal debutto di questa legislazione, palesava preoccupazioni per una magistratura potenzialmente cieca di fronte ai propri *tantum* e *quod* e per le possibili degenerazioni nell'addebito alle persone. Nel breve volgere degli anni tra l'8 settembre 1943 e la chiusura dei processi di epurazione in Consiglio di Stato nel 1951, sono state molteplici le motivazioni dei fautori delle tesi conciliatorie divenute dominanti dopo

---

\* Una prima versione di questo lavoro è stata presentata al convegno *La cultura economica in Italia nel Mezzogiorno fra le due guerre* (Napoli, Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, 7-9 nov. 2013).

<sup>1</sup> Per le coordinate bibliografiche essenziali, prescindendo dai casi di specie (singoli studiosi, classi professionali o specifiche parti dell'apparato pubblico), cfr. P. ALLOTTI, *Studi recenti sull'epurazione nel secondo dopoguerra*, in «Mondo Contemporaneo», IV, 1, 2008, p. 149-168; R. CANOSA, *Storia dell'epurazione in Italia: le sanzioni contro il fascismo (1943-1948)*, Milano, Baldini & Castoldi, 1999; L. D'ANGELO, *I socialisti e la defascistizzazione mancata*, Milano, FrancoAngeli, 1997; R.P. DOMENICO, *Processo ai fascisti. Storia di una epurazione che non c'è stata*, Milano, Rizzoli, 1996; M. FLAMIGNI, *La serie Professori universitari epurati (1944-46) presso l'Archivio Centrale dello Stato. Uno studio*, in «Annali di storia delle università italiane», 18, 2014, pp. 357-364; ID., *Il Governo Militare Alleato in Italia. Le attività della Education Subcommittee e l'epurazione delle università (1943-1945)*, in *ivi*, 20, 2, 2016, p. 183-218; M. FLORES, *L'epurazione*, in AA.VV., *L'Italia dalla liberazione alla Repubblica*, Milano, Feltrinelli, 1977, p. 413-467; M. FRANZINELLI, *L'ammnistia Togliatti (22 giugno 1946). Colpo di spugna sui crimini fascisti*, Milano, Mondadori, 2006; M. GIANNETTO, *Defascistizzazione: legislazione e prassi della liquidazione del sistema fascista e dei suoi responsabili (1943-1945)*, in «Ventunesimo secolo», II, 4, 2003, p. 53-90; G. MONTRONI, *L'epurazione in Italia (1943-1949)*, in *Gli Italiani in guerra: conflitti, identità, memorie dal Risorgimento ai nostri giorni*, 4, t. I, *Il ventennio fascista dall'impresa di Fiume alla seconda guerra mondiale (1919-1940)*, a cura di M. Isnenghi, G. Albanese, Torino, Einaudi, 2008, p. 689-696; ID., *The professors in and after the fascist regime*, in «Journal of Modern Italian Studies», XIV, 3, 2009, p. 305-328; ID., *La continuità necessaria. Università e professori dal fascismo alla Repubblica*, Firenze, Le Monnier Università, 2016; M. SALVATI, *Ammnistia e amnesia nell'Italia del 1946*, in M. Flores et alii (a cura di), *Storia, verità, giustizia: i crimini del 20. secolo*, Milano, Bruno Mondadori, 2001, p. 141-161; H. WOLLER, *I conti con il fascismo. L'epurazione in Italia. 1943-1948*, Bologna, Il Mulino, 1997.

<sup>2</sup> E. DI RIENZO, *Un dopoguerra storiografico. Storici italiani tra guerra civile e Repubblica*, Firenze, Le Lettere, 2004.

<sup>3</sup> M. DONDI, *L'epurazione sbagliata: il caso pesarese nel caso nazionale*, in A. Bianchini, G. Pedrocco (a cura di), *Dal tramonto all'alba. La provincia di Pesaro e Urbino tra fascismo, guerra e ricostruzione*, Bologna, Clueb, 1995, 2, p. 113.

<sup>4</sup> Per un'emblematica sintesi di questa posizione, cfr. M.D., *Epurazione e riforma delle istituzioni*, in «Rinascita», 3, mar. 1945, p. 93-94. Si segnala anche per la valutazione clinica dell'epurazione come profilassi necessaria ma non proporzionata al bisogno di un corpo sociale devastato dalla piaga fascista.

l'approvazione della legge Nenni nel novembre 1945<sup>5</sup>. Tra le principali: la necessità di frenare lo spirito di vendetta dei vincitori e di non incrinare la continuità dei processi e dei servizi primari dell'organizzazione statale, l'inattualità di procedure di completa rimozione del personale iscritto al PNF e la convenienza di mantenere l'agibilità politica dei simpatizzanti monarchici e della destra moderata per arginare il più forte partito comunista dell'Europa occidentale<sup>6</sup>. Sul fronte opposto, uomini come Acerbo chiosavano che le soluzioni di liquidazione del fascismo non potevano imporsi quando si pretendeva di cogliere con questo lessico l'intera galassia dei comportamenti sociali senza una diretta attinenza a una dottrina politica e alla sua materiale estrinsecazione in una forma di governo. Acerbo medita attorno a un 'fascismo', termine che tutto copre, con una tangibile perdita di significato: un mero atteggiamento dello spirito senza una reale connessione con l'arte di esercizio della politica<sup>7</sup>. Inoltre, nella stampa di Salò e nella viva voce di Mussolini, l'idea della destrutturazione dello Stato fascista, attraverso la rimozione del personale pubblico, avrebbe preso la forma di un gioco per sciocchi villani per dare *civensem* a chi non aveva *panem*, per agitare la scure di fronte a pochi inermi capri espiatori e obnubilare l'opinione pubblica.

Durante venticinque anni non c'è stato, si può dire, italiano che non abbia, poco o molto, spontaneamente o no, bevuto alla fonte littoria [...] E Bonomi? Se c'è stato uno da epurare, con la candeggina o con altri energici ingredienti del genere, costui è Bonomi. [...] Si diceva una volta in Francia: un puro trova sempre uno più puro di lui che lo epura. [...] Ma come fu detto al principio di questa nota, tutto ha l'aria di un "diversivo" per distrarre il colto e l'inclita<sup>8</sup>.

Ma con quel *dopoguerra storiografico*, Di Rienzo ha inteso qualcosa in più. Se n'è servito come cornice per meditare intorno a oggetti della storiografia condizionati dalla memoria imperfetta. Sono temi che, per loro natura, richiedono un dosaggio assai raffinato nelle parole e nelle stime, per elaborare un qualche ragionamento di senso compiuto, senza ledere sensibilità profonde e lacerare le trame della cultura comune. Occorre pesare le cose con il bilancino dell'orafo, rammentandosi il monito di Federico Caffè intorno a fatti della storia talmente grandi da esigere da chiunque di abbandonare qualsiasi pretesa di formulare considerazioni risolutive di sistema a favore di un raffinamento concettuale adattato alle forze intellettuali di ciascuno. «Un mantello così sproporzionato [da doverlo riadattare] alla taglia [e dove] la manifestazione dei propri convincimenti non vuole essere in alcun modo espressione di sicurezza apodittica o di categorica assertività»<sup>9</sup>.

Questi sono anche i capisaldi del nostro lavoro in ragione del fatto che l'epurazione è, anche sul piano materiale, una sorgente di memoria imperfetta. I fascicoli non sono completi, ci sono carte mai vagliate prima nel fondo della Pubblica Istruzione e, per avvenimenti ancora così prossimi, gli intervalli obbligatori alla decantazione dalle carte, imposti dalla normativa sugli archivi di deposito, non garantiscono contro la possibilità di rinvenire in futuro materiali integrativi, senza considerare gli eredi diretti di molti di questi protagonisti e dei loro allievi prediletti con i quali instaurare confronti. Ma questa è una memoria imperfetta soprattutto per l'ovvia ragione di una collocazione su un fronte di rottura del tempo condiviso in cui si capovolge la storia e l'ordine delle relazioni

---

<sup>5</sup> Indichiamo qui le coordinate dei principali provvedimenti della defascistizzazione con un'attenzione peculiare alle sue quattro occorrenze: acceleramento (1944); devoluzione delle competenze (1946); estinzione dei giudizi (1948); revoca dei provvedimenti (1949). Si tratta de: R.D.L. 29 dicembre 1943, n. 29/B, *Defascistizzazione delle amministrazioni statali, degli enti locali e parastatali*; R.D.L. 26 maggio 1944, n. 134, *Punizione dei delitti e illeciti del fascismo*; D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159, *Sanzioni contro il fascismo*; D.L.L. 11 ottobre 1944, n. 257, *Norme per l'acceleramento del giudizio di epurazione e per il collocamento a riposo dei dipendenti civili e militari dello Stato...*; D.L.L. 9 novembre 1945, n. 702, *Epurazione delle pubbliche amministrazioni, revisione degli albi delle professioni arti e mestieri ed epurazione delle aziende private* (cd. legge Nenni); D.L.L. 8 febbraio 1946, n. 22, *Devoluzione delle competenze dell'Alto commissariato per le sanzioni contro il fascismo alla Presidenza del Consiglio dei Ministri*; D.P. 22 giugno 1946, n. 4, *Amnistia e indulto per reati comuni, politici e militari* (cd. amnistia Togliatti); D.L.L. 7 febbraio 1948, n. 48, *Estinzione dei giudizi di epurazione e revisione dei provvedimenti già adottati*; L. 14 maggio 1949, n. 326 – Norme integrative del D.L.L. 7 febbraio 1948 n. 48, *Sulla revoca dei provvedimenti di epurazione*.

<sup>6</sup> Per un excursus lungo questo ventaglio di motivazioni e la morte di Mussolini come comodo alibi per mettere una pietra tombale sulle responsabilità dei complici del fascismo, cfr., ad es., P. SÉRANT, *I vinti della liberazione: l'epurazione nell'Europa occidentale alla fine della seconda guerra mondiale*, Milano, Ed. Il Borghese, 1966, *Italia*, p. 241-289. Il primo cedimento sotto Bonomi (18 giu. 1944-21 giu. 1945): nel momento in cui si sarebbe compreso che «la ricostruzione del paese ha bisogno della tranquilla e fiduciosa attività di tutti quelli a cui è stato nuovamente accordato il nobile compito di servire lo Stato» (*ivi*, p. 273) e in un contesto che ha condotto alle dimissioni dell'Alto commissario per l'epurazione Scoccimarro, la cui «intransigenza epurativa [...] disturbava il cabotaggio di questa politica di legittimazione». S. SECHI, *I padri rossi dell'epurazione mancata*, in «Nuova storia contemporanea», II, 3, 1998, p. 129-130.

<sup>7</sup> G. ACERBO, *Fra due plotoni di esecuzione: avvenimenti e problemi dell'epoca fascista*, Bologna, Cappelli, 1968, p. 44.

<sup>8</sup> G. GABRIELLI, *La stampa di Salò e il problema dell'epurazione*, in «Annali della Fondazione Luigi Micheletti», 2, 1986, p. 172-173. La chiamata in correo è per il Presidente del Consiglio e ministro dell'Interno in carica (cfr. n. 6). Dentro l'accademia, la voce del fascismo sconfitto e la ripugnanza verso gli «eunucati professori», vati dell'antifascismo per tornaconto personale e brama di potere, riecheggia, con grande violenza verbale, specialmente in G. COPPOLA, *L'università di ieri*, in «Civiltà fascista», gen. 1945, p. 47-50, rist. in L. CANFORA, *Il papiro di Dongo*, Milano, Adelphi, 2005, *Appendice*, IV, p. 741-747. Per la citazione interna, *ivi*, p. 747.

<sup>9</sup> F. CAFFÈ, *Continuità e discontinuità tra economia fascista e post-fascista*, in «Rivista del Personale della Banca d'Italia», 1976, p. 18.

è stravolto. Allora, *il più amato uomo di Stato può diventare un delinquente*<sup>10</sup> e chi ha la ventura di trovarsi al centro di contese è naturalmente persuaso a leggersi come un perseguitato incorrotto che deve arrestare il procedere di eventi miranti a cancellarne la vita e spegnerne il soffio vitale. Gli incriminati vogliono recuperare il centro della scena, mettendo in primo piano se stessi, i loro valori morali e i capisaldi della loro professionalità, con una voce narrante che sfugge alla storicizzazione e che, machiavellicamente declama: «[conviene] andare dietro alla verità effettuale della cosa, che alla immaginazione di essa»<sup>11</sup>. Anche questo è un orizzonte ribaltato: per l'enunciante era immaginifico praticamente tutto ciò che aveva preso la forma scritta della documentazione processuale, con dati in controdeduzione che largamente sfuggono alle prove di verifica e obbligano alla sospensione del giudizio. Non a caso, è stato scritto che «questi stralci di biografia professionale e politica [ricomposti nella prima persona singolare] mostrano la fragilità intrinseca dell'operazione di defascistizzazione, dove l'affidabilità delle persone finisce spesso per essere basata sulle apparenze o su documenti prodotti in fretta [e] la prosecuzione del conflitto in carta legale, dove però i più colti e i più furbi, quasi sempre nei livelli superiori, dunque maggiormente responsabili, sono quelli che riescono a difendersi meglio, presentando ricorsi e sfruttando le opportunità»<sup>12</sup>.

La voce è inquieta, in una dolorosa presa di coscienza che il giudizio di epurazione era stato distorto fino a prendere la forma dell'esegesi dei comportamenti privati, senza una precisa attinenza alla sostanza degli addebiti sulle carte<sup>13</sup>. In questa coerente e razionale, dal loro punto di vista, azione di salvaguardia della loro figura pubblica, gli imputati colgono anche reali criticità e pongono, per primi, spunti per la successiva rielaborazione storiografica. «Già Pavone aveva rilevato che i magistrati, “applicando la rozza logica positivista del ‘nesso causale’ [...] non riuscirono a trovare nemmeno un fascista di cui si potesse dimostrare che con la sua azione personale aveva provocato quell’insieme di disastri elencati dalla legge”»<sup>14</sup>. Questo era il combinato disposto di due diverse ‘debolezze’ riconducibili alle intrinseche fragilità di una legislazione frettolosa e a una magistratura culturalmente lontana dai valori dell’antifascismo, in un quadro normativo che aveva lasciato irrisolto il fondamentale quesito posto anche da Mussolini: *Chi epurerà gli epuratori?*<sup>15</sup>.

Questo contributo tenta di cogliere tutte queste suggestioni per provare ad eliminare qualche grado d'imperfezione nella storia dell'epurazione. Vi viene proposta una prima delucidazione ragionata degli esiti di una nuova esplorazione del fondo *Professori universitari, Epurazione (1945-1947)* dell'Archivio Centrale dello Stato focalizzata sul segmento degli economisti<sup>16</sup>. Questa classe disciplinare non è stata finora mai valutata con studi *ad hoc*, eccetto Gini e Griziotti. A queste si associa la versione di un primo attore: Mario Marsili Libelli ha diffuso i fogli del suo caso senza gli imbarazzi tipici con cui erano declinati questo tipo di argomenti<sup>17</sup>.

Per dare adeguata rappresentanza a questo io dominante, lo schema interpretativo si dipana secondo le logiche della narrazione storica, essendo questa la pratica più idonea per analizzare processi «sviluppati nel corso del tempo [...] per contraddistinguere uno stile espositivo, quasi colloquiale, centrato su persone e fatti [...] raccolti insieme con un rilevante grado di soggettività, non tenuti a freno da quella mediazione che gli strumenti

<sup>10</sup> Parafrasando M. KUNDERA, *Amori ridicoli*, Milano, Adelphi, 1987, p. 34.

<sup>11</sup> M. MACHIAVELLI, *Il Principe*, a cura di M. Martelli, Roma, Salerno, 2006 [1513], p. 215.

<sup>12</sup> DONDI, *op. cit.*, p. 128 e 134.

<sup>13</sup> In un volume recente, l'epurazione è stata sapientemente etichettata come una parola che odora di zolfo per l'afflato giustizialista che si porta dietro e per la possibilità che simili pratiche possano aprire il fianco alla surrogazione dei principi della giustizia dei codici con forme di diritto immaturo, potenzialmente lesive dei più elementari diritti dell'uomo. «[...] Évoque les grands élans de Saint-Just ou la foudre hystérique de M. Le Maudits». A. AGLAN, E. LOYER, *Épuration, histoire d'un mot*, in M.O. Baruch (p.p.), *Une poignée de misérables. L'épuration de la société française après la Seconde Guerre mondiale*, Paris, Fayard, 2003, p. 19.

<sup>14</sup> M. CARDIA, *L'epurazione del Senato del Regno (1943-1948)*, Milano, Giuffrè, 2005, p. 140 cit. C. PAVONE, *Alle origini della Repubblica: scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino, Bollati Boringhieri, 1995, p. 133. La Cardia ricostruisce il tortuoso iter di una procedura farraginoso che non aveva risolto la sovrapposizione tra due diverse radici normative: «la defascistizzazione o epurazione intese come l'allontanamento o la discriminazione di dipendenti pubblici e di elementi compromessi col fascismo; l'epurazione, intesa come punizione di illeciti di profitti e di delitti commessi durante il fascismo». CARDIA, *op. cit.*, p. 36. Ad ognuno dei due lineamenti corrispondevano norme e apparati sanzionatori differenti. Circa l'obiettivo di ricercare elementi fattuali di delitto dietro l'apparenza di una vita normale, rinvia alle tesi di Carlo Sforza secondo cui la loro missione non era colpire l'ostentazione di sé – il fascista in «tutta la paccottiglia della sua goffa coreografia» – ma la massa silente che aveva contaminato le fondamenta delle istituzioni e le norme della convivenza civile. *Ivi*, p. 61 e M.D., *op. cit.*, p. 94 per la citazione interna. Sebbene, lessicalmente, «questa» epurazione non possa dirsi una «parola baule» – alla moda di Lewis Carroll, il termine nuovo inventato ad arte o dalla crasi di altri già esistenti – se ne può ugualmente evocare l'incanto per applicarlo a questo complicato corpus normativo.

<sup>15</sup> Alludendo alla definizione dei ruoli dei magistrati inquirenti completata con i tempi e le logiche dell'età fascista.

<sup>16</sup> ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO, *Ministero della Pubblica Istruzione*, DGIS, Div. I, *Professori universitari, Epurazione (1945-1947)*, bb. 34, 369 fascicoli nominativi. D'ora in avanti ACS, EP. A questo livello della ricerca manca ancora la serie dei liberi docenti. *Ivi*, *Liberi docenti e incaricati, Epurazione (1945-1947)*, bb. 8, 163 ff.

<sup>17</sup> F. CASSATA, *Cronaca di un'epurazione mancata (luglio 1944-dicembre 1945)*, in «Popolazione e storia», 2, 2004, p. 89-119; M. MARSILI LIBELLI, *Un processo di epurazione in Firenze 1944-45*, Firenze, Arti Grafiche “Il Torchio”, 1957; E. SIGNORI, *Benvenuto Griziotti, l'Ateneo di Pavia e l'establishment fascista*, in F. Osculati (a cura di), *La figura e l'opera di Benvenuto Griziotti*, Milano, Cisalpino, 2007, p. 187-214.

specifici in dotazione della professione possono esercitare sullo storico»<sup>18</sup>. Entrano in gioco la professione di appartenenza del referente – in genere, non uno storico di mestiere – e il bisogno di estrinsecare le pulsioni interne di uomini che si sono trovati a rifare se stessi con nuovi codici di valutazione. Ma il volgere dello sguardo all'indietro, tipico della narrazione storica, metodologicamente, è conforme anche alle prassi operative delle commissioni dato che il giudizio di epurazione si estrinsecava nella ricerca de «il passato nel presente dei fascicoli personali»<sup>19</sup> per ricomporre carriere e leggere dietro il contegno e le scelte dei singoli un universo emotivo e i segni di un'appartenenza.

Quello che si verrà a delineare è un quadro uniforme che, al di là delle vicende specifiche, si può cristallizzare nelle parole solenni vergate per Benvenuto Griziotti dal suo rettore: «Griziotti è un uomo intemerato, alieno da ogni spirito settario e fazioso, assolutamente disinteressato e dedito soltanto allo studio. [...] Griziotti è un apostolo dello studio e dell'insegnamento, amatissimo dai suoi scolari [...]: la sua rimozione dall'insegnamento sarebbe sentita come cosa ingiusta ed iniqua»<sup>20</sup>. Ogni loro atto o pensiero 'censurabile' ai sensi di legge era da ritenersi sostanzialmente non imputabile perché frutto esclusivamente di «opinione discutibile, ma da lui professata con piena convinzione e assoluto disinteresse e quindi degna di rispetto»<sup>21</sup>. Gangemi aggiungeva: «E perché devo cambiare atteggiamento?»<sup>22</sup>

Per arrivare a questa ripetizione quasi monotona di conclusioni conformi a quelle della letteratura già composta, si andranno a selezionare nell'analisi tutti i termini e le strategie discorsive che meglio attestano il senso d'invulnerabilità e la consapevolezza nei loro mezzi che percorrono largamente i fascicoli degli economisti. Amoroso non esiterà a scrivere di accuse che «si frantumano e cadono nel vuoto»<sup>23</sup>, precorrendo la tesi del processo senza sentenza. Quelle poche che rimanevano in piedi o per le quali non era riconosciuto il loro buon senso o l'esercizio di un comportamento impeccabile, venivano affossate dal mantello di autorità di cui si facevano scudo e dall'eccellenza della loro didattica. Ancora su Amoroso: «La Commissione, rilevando le sue alte doti scientifiche, morali e didattiche, esprime l'avviso che esse possano permettere di prescindere anche da quella deplorazione in cui per la qualità di "antemarcia" egli incorrerebbe»<sup>24</sup>.

Di fatto, gli economisti dentro l'epurazione vivono situazioni affini a quelle delle altre classi disciplinari, ripetono gesti di difesa che prescindono dal loro sapere specialistico e i loro vocaboli di elezione si incastrano perfettamente in un quadro concettuale teso a delineare l'epurazione come una sorta di rito di passaggio verso la nuova Repubblica ma senza strascichi per il procedere delle carriere. Valgono anche per loro riflessioni come quelle riferite al Consiglio di Stato, lapidarie quanto una sentenza, e che possono essere replicate per ogni studio su questa materia, per qualsivoglia apparato dello Stato o altra categoria professionale. «La tempesta del 1943-45 non ha sconvolto il Consiglio di Stato né nei suoi contenuti, né nelle sue attività istituzionali, né nelle persone. Si può anzi vedere la continuità simbolica di un pubblico servizio della Pubblica Amministrazione nonostante i cambiamenti di regime e di politiche»<sup>25</sup>.

Apparteneva a questi economisti anche la retorica del fascismo come parentesi, nell'illusione che la storia potesse spostarsi senza toccarli. Non erano stati loro ad andare incontro al fascismo ma questo ad approssimarsi alla loro costituzione ideale, in una vicenda di prossimità priva di tangibili itinerari in comune, in virtù della incomparabilità dei metodi e degli stili. Nuovamente Amoroso:

Mi sia concesso di terminare dichiarando che quale io fui prima del fascismo, tale fui durante il fascismo, lo stesso resto oggi. Le mutazioni profonde dell'ambiente esterno non ebbero riflessi essenziali sul mio pensiero, che restò sempre logicamente coerente. [...] Quando in nome di queste idee si affermò il fascismo io non mi sentii lontano, ma per innata ritrosia e per innata ripugnanza ai metodi coi quali esso si era imposto, mi trassi in disparte. Non sollecitai cariche politiche, non presi parte ad adunate, non tenni discorsi di propaganda, non scrissi articoli politici<sup>26</sup>.

## 2. GLI IMPUTATI DELL'EPURAZIONE

Ai fini dell'epurazione, erano censurabili i cd. 'emarginati'. Si noti la scrittura ambigua delle norme, in richiamo ad un'etimologia che non esclude la possibilità di un'iniqua destituzione dal proprio posto di lavoro. Erano

---

<sup>18</sup> M. TIBERI, *Gli insegnamenti economici*, in R. Cagiano De Azevedo (a cura di), *La Facoltà di economia: cento anni di storia (1906-2006)*, Sovieria Mannelli, Rubbettino, 2006, p. 335 (con la collaborazione di A. FRINOLLI).

<sup>19</sup> G. FOCARDI, *Le sfumature del nero. Sulla defascistizzazione dei magistrati*, in «Passato e Presente», 64, 2005, p. 70-76.

<sup>20</sup> ACS, EP, b. 17, *Griziotti Prof. Benvenuto, Rapporto sul Prof. Benvenuto Griziotti (Pavia, 21 feb. 1946)*.

<sup>21</sup> *Ibidem*.

<sup>22</sup> *Ivi*, Consiglio di Stato, Sezione speciale per l'epurazione, *Fascicoli dei ricorsi (1945-1952)*, prot. 5879 (1946), *Gangemi Raffaele, On. Commissione Centrale per l'Epurazione...* (Roma, 18 lug. 1945), p. 4. D'ora in poi: ACS, CS.

<sup>23</sup> *Ivi*, prot. 9169 (1946), *Amoroso Luigi, Al Presidente della Commissione Centrale per l'Epurazione (Roma, li 31 gen. 1945)*, p. 11.

<sup>24</sup> *Ivi*, *Estratto dalla relazione riassuntiva della Commissione di risanamento della Regia Università di Roma...* (Roma, 7 dic. 1944).

<sup>25</sup> L.V. FERRARIS, *Il Consiglio di Stato fra epurazione e ricostruzione*, in «Nuova storia contemporanea», XVI, 6, 2012, p. 53.

<sup>26</sup> ACS, CS, cit., *Amoroso Luigi, Alla Commissione di Epurazione...*, *Memoria illustrativa...* (Roma, 19 feb. 1945), p. 16.

potenzialmente tali: tutti coloro che si dimostravano indegni di servire lo Stato per la loro partecipazione attiva alla vita del fascismo o per ripetute manifestazioni di apologia; i possessori di titoli fascisti (antemarcia, marcia su Roma, sansepolcrista, squadrista, sciarpa littorio) e tutti coloro che avevano conseguito nomine o avanzamenti di carriera favoriti dal PNF o da singoli gerarchi; chi, dopo l'8 settembre 1943 aveva prestato il giuramento alla sedicente Repubblica Sociale Italiana mentre sarebbero state previste norme di minore severità nei confronti dei dipendenti con qualifiche fasciste che non avessero fornito alcuna prova di settarietà, intemperanza o di mal costume. Dispense erano previste per chi, dopo l'armistizio, si fosse distinto nella lotta contro i tedeschi (Artt. 12-14, 17 D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159, *Sanzioni contro il fascismo*).

Nella sua prima formulazione, la normativa sull'epurazione era volta ad assicurare, come sostiene Croce in *Intorno ai criteri dell'epurazione*, una bonifica antifascista da condursi fuori dalla legislazione. Nella mente di Croce la parola chiave era 'temperamento della giustizia', al fine di non guastare il processo di revisione costituzionale e di non fomentare gli *animal spirits* slegati da ogni senso morale. È anche tra i primi a rigettare la declinazione del termine nel senso della 'depurazione' perché convinto che il focus della legislazione non fosse quello di plasmare un mondo ideale ma soltanto «un mondo migliore, o un po' migliore del precedente» che avesse castigato il dolo e la pericolosità sociale dei primi attori del fascismo e assolto le colpe lievi delle comparse<sup>27</sup>. Lo scritto di Croce enuclea i capisaldi della tesi vincente di un ampio dibattito giurisprudenziale che aveva visto imporsi questa corrente favorevole alla configurazione di una legislazione straordinaria contro quanti sostenevano l'opportunità del ricorso alla legislazione ordinaria. L'affermazione della linea Croce ha fatto risaltare, fin quasi dal principio, una serie di criticità. Innanzi tutto, ciò ha significato operare senza modelli né punti di riferimento, con strutture avulse dall'organigramma della magistratura giudicante e una scarsa capacità di dialogare con il resto della pubblica amministrazione che si vede con nettezza soprattutto nella difficile collazione dei documenti e delle informazioni utili per la ricostruzione delle varie posizioni processuali. Ulteriori difficoltà derivavano dall'applicazione di una normativa che tentava di amalgamare insieme lineamenti di diritto amministrativo (le sanzioni) e di diritto penale (i comportamenti criminosi) e che ne rendevano complessa l'interpretazione e la definizione stessa del campo di applicazione.

Si ponevano anche delicate questioni di legittimazione normativa, prima fra tutte, quella della violazione del principio della irretroattività della legge penale. La voce più forte in dissenso a tali posizioni è stata quella di Calamandrei che invitava a non fermarsi su «“astratti principi [di una] legalità avulsa dalla storia” ma a dare “una realistica interpretazione” di ciò che era stato il regime fascista». Negava che si potesse configurare una violazione di tale principio quando la legalità a cui si faceva riferimento era un sistema di facciata che copriva un sistema di «“totalitario” illegalismo»<sup>28</sup>. Come ha precisato Pavone: «si trattava di dare veste giuridica a un'esigenza politica che a sua volta implicava un giudizio sul fascismo e sulle responsabilità del suo avvento e del suo lungo dominio. [...] ma la forma giuridica era tenuta a presentarsi come obiettiva e imparziale; e la garanzia veniva paradossalmente cercata proprio nella sussistenza di quell'ordinamento che aveva legittimato i fatti ora da punire»<sup>29</sup>, a cominciare dal Codice Penale di Alfredo Rocco del 1930.

Questa normativa è stata svuotata dal didentro: da un mondo accademico risoluto a non lasciare a un giudice esterno il potere di veto sulla qualificazione morale del suo personale e sulla raffigurazione dei degni servitori dello Stato; dalla reiterazione di domande di appello contro le sentenze fondate preminentemente sull'illegittimo trattamento da *rara avis*, da uccelli rari, in forza di un inquadramento legislativo d'emergenza e sulla restaurazione di un giudizio *de iure condito*, 'quanto al diritto costituito', indicante lo stato delle norme vigenti in una determinata questione o materia, in opposizione alla linea Calamandrei. Quando anche ne riconosceva la liceità, ne forzavano i termini. Così, ad esempio, Griziotti, uno dei più espliciti su questa materia, quando scrive che le sanzioni non erano meritate «considerando bene la legge d'epurazione nel suo spirito piuttosto che nella lettera»<sup>30</sup>. Lamentavano anche marchiani errori tecnici: da più parti sono sollevate contestazioni contro la sottrazione delle prerogative della difesa e i sistematici difetti di pubblicità nella notificazione degli atti. A diversi di loro era stata negata la possibilità di smentire le delazioni più infamanti, con una deposizione diretta di fronte alla commissione, o si erano visti ostacolati nella costruzione del fascicolo processuale, con la mancata chiamata dei testimoni a discarico o la sottovalutazione delle loro memorie difensive<sup>31</sup>. A queste voci, si aggiunge quella di Renzi con note mirate

---

<sup>27</sup> B. CROCE, *Intorno ai criteri dell'epurazione*, Napoli, Movimento Liberale Italiano, 1944, in part. p. 4. Su epurazione *vs.* depurazione cfr. anche M. VINCIGUERRA, *Epurazione, depurazione*, in «La Nuova Europa», 1, 7 gen. 1945 rist. in *I girtondi del '900 e altri scritti politici*, presentazione di A. Carioti, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, p. 61-64.

<sup>28</sup> Per le due citazioni, cfr. CARDIA, *op. cit.*, p. 40.

<sup>29</sup> PAVONE, *op. cit.*, p. 175.

<sup>30</sup> ACS, EP, b. 17, *Griziotti Prof. Benvenuto, Alla Commissione d'epurazione dell'Università di Pavia (Pavia, 10 lug. 1945)*, p. 1.

<sup>31</sup> Cfr., ad. es., *ivi*, b. 11, *De Castro Prof. Diego, Documento senza titolo (Roma, 27 set. 1945)*. Si duole del diverso trattamento di fronte a consessi diversi: con le medesime carte aveva avuto la condanna dei suoi pari e il beneplacito delle autorità alleate dopo l'arruolamento volon-

ed ostili sull'imparzialità del suo collegio: aveva avuto soltanto dai giornali notizia del processo e sostiene di averne tratto le conseguenze, con una coerenza che sarebbe mancata ai suoi giudici scrivendo che, per la dignità che deve mostrare ogni uomo, non aveva più messo piede nella città universitaria fino alla chiusura della fase dibattimentale per evitare che si pensasse che stesse mercanteggiando appoggi, volesse inquinare le prove o subornare i testimoni. È lui a sollevare anche il problema dell'asservimento delle norme a un malcelato desiderio di compiacere i voleri degli alleati. Il suo era l'esempio archetipico di questi 'falsi' indesiderabili. Figure come la sua – capo di gabinetto con delega alla gestione della direzione cambi e valute – non erano contemplate nel decreto del capo dell'amministrazione militare americana generale Poletti recepito nella legge italiana. Le successive disposizioni integrative giustificavano l'apertura dei procedimenti ma questi erano irrimediabilmente viziati in quanto, nella redazione degli atti e nella determinazione del carico processuale, erano sistematicamente omessi gli esatti riferimenti normativi<sup>32</sup>. Il margine operativo delle Commissioni era ulteriormente confinato dalla giurisprudenza del Consiglio di Stato che, già dal 1946, affermava: «per il citato D.L.L 9 novembre 1945, n. 702, l'epurazione ha per oggetto soltanto la incompatibilità con la permanenza in servizio e viene esclusa la commissione di sanzioni disciplinari minori»<sup>33</sup>. Ne scaturiva un'estinzione quasi automatica della grande maggioranza delle pratiche in virtù del fatto che la comminazione di una sospensione dal servizio e dallo stipendio era l'eccezione e non la regola dell'agire della Commissione Nazionale.

Ma perseguire la rimozione forzata dei dipendenti pubblici – i docenti universitari, nel nostro caso specifico – con una legislazione *ad hoc*, secondo le indicazioni di Croce voleva dire trasformare la giustizia «in [una] giurisdizione politica che apriva larghi spazi ad un'individuazione del colpevole, che sarebbe stato riconoscibile, [sosteneva ancora Croce] non per delitti oggettivi e per 'segni esteriori', bensì tramite 'un esame individuale, da condurre con larghezza di mente, umanità di cuore e con severità di giudice'»<sup>34</sup>. Ma così facendo si è mutato il senso profondo dell'epurazione da procedura censoria per specifici atti di collaborazionismo con il regime fascista e di delitti d'opinione in una sorta di procedimento *ad homines* che ha generato difese di casta perché ogni soggetto chiamato a giudizio, come per un sasso lanciato nello stagno, ha lasciato venire a galla un «fitto tessuto di amicizie personali, di solidarietà di ceto, di professione, di lobby, di appartenenze ad associazioni di carattere non pubblico, trasversali alle divisioni dello schieramento politico, che avrebbero inceppato [...] il funzionamento della macchina giudiziaria»<sup>35</sup>. In modo particolare, questa legislazione ha reso impossibile perseguire i reati d'opinione, specie quelli più odiosi legati alla propaganda antisemita, e impedito una 'vera' riparazione a favore degli epurati delle leggi razziali del 1938<sup>36</sup>. Il Direttore della Normale Luigi Russo asseriva invece che molto «meglio sarebbe stato procedere invece a un esame non rivolto alle "persone", ma piuttosto alle "categorie" di tutti coloro che avevano approfittato della protezione del fascismo per entrare nell'amministrazione dello Stato e per procacciarsi illeciti avanzamenti di carriera»<sup>37</sup>. In realtà, questa posizione minoritaria non è stata completamente cancellata ma è corsa sotterranea dentro la normativa, permettendo la duplicazione delle posizioni processuali (p.e. Amoroso inquisito sia come docente sia come amministratore delegato delle Assicurazioni d'Italia)<sup>38</sup> e im-

---

tario in marina del 1944 e l'assegnazione al «gruppo organizzazione medica C.L.N. a Roma». Gli erano venute a mancare anche molte prove, celate per motivi di riservatezza dai militari.

<sup>32</sup> *Ivi*, b. 29, *Renzi Prof. Antonio, Al Ministero della Pubblica Istruzione... Esposto del Prof. Renzi (Roma, 20 ago. 1944)*.

<sup>33</sup> *Ivi*, CS, cit., *Amoroso Luigi, Camera di Consiglio del 18 luglio 1946*, n. dec. 3192, p. 1.

<sup>34</sup> E. DI RIENZO, *L'Università italiana, l'antisemitismo e l'epurazione antifascista*, in «Nuova Storia Contemporanea», IX, 3, 2005, p. 157, richiamando l'anzidetto Croce del 1944 (n. 27).

<sup>35</sup> DI RIENZO, *L'Università italiana, op. cit.*, p. 157.

<sup>36</sup> Per questi docenti non era prevista la restaurazione nel loro insegnamento ma una collocazione su cattedre soprannumerarie previa presentazione di una domanda di reintegro (D.L.L. 7 settembre 1944, n. 255). Il dover supplicare per riavere quanto dovuto, ha dato agio per una potente conversione. Cfr. R. FINZI, *Da perseguitati a "usurpatori": per una storia della reintegrazione dei docenti ebrei nelle università italiane*, in M. Sarfatti (a cura di), *Il ritorno alla vita: vicende e diritti degli ebrei in Italia dopo la seconda guerra mondiale*, Firenze, Giuntina, 1998, p. 95-114. Gli economisti epurati nel 1938 sono dieci su una lista di novantanove: Arias, Foà, Riccardo e Roberto Bachi, Del Vecchio, Fanno, Fubini, Mortara, Luzzatto, Segre. Cfr. M. ZEVI, *Dati statistici*, in AA.VV., *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1990, p. 67-68. Antitetivamente, si enfatizza quanto questa legislazione fosse prima di nerbo specialmente per l'inettitudine a castigare gli scellerati firmatari del *Manifesto della razza*. Soltanto quattro (Pende, Savorgnan, Visco e Zavattari) dei dieci firmatari della versione stampata in «La Difesa della Razza» (1, 1, 5 ago. 1938, p. 2) sono soggetti a epurazione e senza doverne pagare il prezzo (cfr. T. DELL'ERA, *L'Università di Roma e le leggi razziali: il processo di epurazione di Edoardo Zavattari*, in P. Gheda et alii (a cura di), *La storia delle università alle soglie del XXI secolo...*, Bologna, Clueb, 2008, p. 163-181; ID., *Scienza, razza e politica tra fascismo e repubblica. Il caso Pende-Terracini*, in D. Menozzi, A. Mariuzzo (a cura di), *A settant'anni dalle leggi razziali...*, Roma, Carocci, 2010, p. 327-350; ID., *Il processo di epurazione di Sabato Visco. Storia e Documenti*, Roma, La Sapienza Editrice, 2011). L'immunità concessa a simili personaggi aveva fatto scrivere: «Abbiamo fatto la repubblica. [...] Il suo primo atto è stato una pazzesca amnistia [...]. L'epurazione [...] si è risolta in una burletta, e fascistoni e firmatari del manifesto della razza rientrano trionfalmente nelle università». *Lettera di Enrico Persico a Franco Rasetti (Roma, 1° lug. 1946)* cit. in F. FORESTA MARTIN, G. CALCARA, *Per una storia della geofisica italiana...*, Milano, Springer, 2010, p. 194.

<sup>37</sup> DI RIENZO, *L'Università italiana, op. cit.*, p. 157.

<sup>38</sup> Per questo secondo procedimento e la dispensa dal servizio di Amoroso (26 gen. 1945) occorre far riferimento al *Fondo dei Vertici INA, 1943-1948*, s. III, f. 15, docc. 1-9 e alle carte acquisite in collazione dal collegio giudicante gli accademici nei già menzionati fascicoli

pedito, a tutt'oggi, un conteggio certo delle pratiche. Non è sempre stata rispettata nemmeno la regola della sospensione del processo minore in attesa del lodo di grado superiore. In questo caso di specie, lo sdoppiamento più rimarchevole ha riguardato il mandato parlamentare con una lista di censurabili, riferita ai soli senatori, non perfettamente sovrapponibile a quella degli accademici<sup>39</sup>.

L'incapacità di risolvere il nodo *homines vs. funzioni* ha impedito anche la definizione di prassi univoche. Se ne vedono le conseguenze nelle carte, con un comitato fiorentino presieduto dal rettore Calamandrei che non apre istruttorie di merito ma si limita a segnalare alla Commissione Nazionale i nominativi dei 'rivedibili', con una chiusura celere dei lavori e priva di conseguenze per la continuità didattica. Si tratta di una posizione eccentrica che diventerà l'argomento focale della memoria del suo predecessore Marsili Libelli in un ragionamento sillabato nei termini dell'afflizione per aver tradotto a Roma una questione che doveva essere risolta in loco e che ne aveva indebolito la sua posizione personale. Si riferiva al suo mandato rettorale concordato all'unanimità all'interno del collegio dei presidi delle facoltà fiorentine e accettato unicamente dopo le dimissioni irrevocabili del gerente provvisorio Mazzei, del rifiuto di Serpieri e per impedire la nomina di un commissario di governo, con grave documento per l'ateneo. L'ignoranza di questo sottotesto ne aveva decretato l'automatica messa in stato d'accusa<sup>40</sup>. Non sono mancati nemmeno casi in cui il processo in loco ha fatto emergere spunti di rivalse personali. Questo potrebbe essere il caso di Attilio Da Empoli a Napoli e di una censura fuori linea rispetto a un complesso di valutazioni, non soltanto napoletane, tendenzialmente inclini alla disapplicazione delle norme epurative ai vari docenti e alla revoca dei provvedimenti di sospensione dall'insegnamento già comminati dai comandi alleati. Vi si legge:

Il Prof. Da Empoli è una delle tipiche figure del passato regime che sono giunte all'insegnamento universitario non per essersi distinte in particolari studi o ricerche, ma solo per aver manovrato influenze di carattere politico. Egli venne trasferito a Napoli d'autorità non essendovi stato chiamato dalla Facoltà. Malgrado questo ha sempre manifestato scarso impegno all'insegnamento ed ha risieduto abitualmente a Roma dove si occupava dei suoi affari ed interessi politici<sup>41</sup>.

Da Empoli sembra essere stato l'unico tra gli economisti per il quale il richiamo all'autorevolezza dello scienziato citato per Amoroso, non soltanto non sembra aver funzionato ma, addirittura, parrebbe essergli stato ritorto contro. Disconosciuti la sua reputazione personale, la qualità degli studi e l'apprezzamento di autorevoli studiosi stranieri. Di fatto, è affrancato dal giudizio solo per un difetto di giurisdizione in quanto il suo arruolamento e la collocazione fisica in una parte d'Italia non controllata dagli alleati al momento dell'apertura del fascicolo avevano obbligato la Commissione a decretarne la sospensione. Neppure il successivo proscioglimento sembra averne restaurato pienamente la caratura<sup>42</sup>.

---

personali dell'economista. Con i miei più sentiti ringraziamenti al dott. Simone Conversi dell'Archivio Storico INA Assitalia per avermi informato dell'esistenza di questi fogli rinvenuti durante i lavori correnti di inventariazione delle pratiche del Commissario INA Alfredo De Liguoro, nominato dal cd. Governo del Sud.

<sup>39</sup> La CARDIA (*op. cit.*, p. 187 ss.) ha elaborando una ripartizione del Senato per professioni in cui risultano sessantasei docenti e sedici nomi in comune con i registri dell'Istruzione. Due ci riguardano: Brizi, Serpieri. Einaudi, Flora, Medolaghi e Sitta sono inclusi soltanto tra i giudicati del Senato e con il solo Einaudi non deferito per la condotta apertamente antifascista. Tutti gli altri saranno assolti in virtù dell'annullamento della decadenza dalla carica (8 lug. 1948).

<sup>40</sup> MARSILI LIBELLI, *op. cit.* Tra i punti nodali della difesa anche la pronuncia del giuramento di Salò per sole ragioni di servizio e facendo in modo che nessun altro docente e impiegato dell'università dovesse umiliarsi in modo siffatto, la salvaguardia del patrimonio immobiliare e culturale dell'ateneo, la creazione di una rete di difesa per i colleghi antifascisti e del personale ebreo, motivandone le assenze con finte missioni di servizio o per esigenze di studio, la presentazione all'incasso a suo nome di due lotti di titoli pubblici di Augusto Graziani per consentirgli la sopravvivenza e negandone l'ascendenza ebraica, l'intervento presso il consolato tedesco che aveva consentito il rilascio del prof. Chiarugi di Pisa e di altri quarantotto prigionieri politici, in ostaggio della Divisione Goering, e il pellegrinaggio nelle stesse stanze, in compagnia di Mazzei, nel vano tentativo di strappare Riccardo Dalla Volta dalla deportazione.

<sup>41</sup> ACS, EP, b. 10, *Da Empoli Prof. Attilio, Verbale della Commissione di Epurazione...* (Napoli, sd.).

<sup>42</sup> «Pertanto il prof. Da Empoli deve considerarsi residente fuori territorio liberato ma non ancora affidato all'amministrazione del Governo italiano». *Ivi*, *La Commissione per l'Epurazione del Personale Universitario (Roma, 23 feb. 1945)*, p. 2. Oltre che per l'insolita severità di questo giudizio rispetto alle prassi in uso, il caso Empoli meriterebbe di essere trattato con ben altro respiro, specialmente per la presenza di una serie di elementi che sembrano attestare una volontà avversa alla conservazione nel ruolo a Napoli. Innanzi tutto, grazie alla documentazione di corredo pubblicata in coda all'ultima monografia che gli è stata dedicata e ai ricordi di uno studente d'eccezione, possono dirsi inesatte le note del giudizio che alludono ad una assegnazione di cattedra per mano politica e alla sua negligenza didattica. Cfr. *Da Empoli (1904-1948). Un economista partecipe del suo tempo*, a cura di M. di Matteo, E. Longobardi, Milano, FrancoAngeli, 2012, p. 301; L. DE ROSA L., *Ricordi di un allievo dell'anno accademico 1942-1943*, *ivi*, p. 19-26). In più, aveva ricevuto l'esplicito invito di Palomba a farsi da parte per sopravanzarlo nella chiamata (*ivi*, p. 303-305). Dal fascicolo dell'ACS si evince che è stato sfavorito anche da una palese disparità di trattamento: il rettore Omodeo aveva chiesto soltanto per Alessandro Brizi la sospensione del giudizio di epurazione in base al presupposto della *res giudicata* da parte di una istanza superiore (9 dic. 1944), nonostante che entrambi fossero delegati della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e sottoposti alla competenza preventiva dell'Alta Corte di Giustizia. Anche dopo il suo reintegro, l'ambiente napoletano non appare del tutto pacificato. È di nuovo Palomba a rimestare le carte. Lo si può affermare in relazione ad una lettera conservata dagli eredi Da Empoli con la quale chiede di poter sfruttare per sé il sistema delle cattedre soprannumerarie o, in alternativa, di essere collocato su cattedra affine o sulla stessa cattedra di un'altra facoltà, per non essere obbligato ad accettare il trasferimento a Catania, al ritorno del col-

### 3. GLI ECONOMISTI INQUISITI: ASPETTI FORMALI

Ma chi sono gli 'economisti' ai fini di questo nuovo scavo archivistico? Volutamente, non è stata data una risposta univoca per poter selezionare dall'inventario una griglia la più estesa possibile. In primis, ci si orientati su una dizione ottocentesca della disciplina per annoverarvi anche statistici, scienziati delle finanze, i cultori della materia e gli intellettuali prestati alle scienze nelle cattedre di chiara fama in un addendum aperto anche a docenti di seconda fascia e con transiti anche nella scolarizzazione superiore e nella composizione di libri di testo<sup>43</sup>. Poi, in ragione dell'ingrandimento dell'ordine degli studi, del perfezionamento disciplinare del novecento e della necessità di verificare come fosse stata coperta dall'università fascista la proliferazione delle cattedre legate alla dottrina corporativa, alle varie storie di regime e alla mistica fascista, a questa prima selezione sono stati aggiunti tutti gli specialisti di insegnamenti affini per i quali l'economia politica era la disciplina fondante del *cursus studiorum*. In secondo luogo, questo incrocio di modalità definitorie è stato sperimentato per una precisa scelta strategica. Si è voluto andare a misurare nei fatti una sensazione di sostanziale indifferenza del tema didattico rispetto agli elementi qualificanti del contraddittorio e alla costruzione del dispositivo della sentenza percepita fin dai primi accostamenti con le carte e, poi, riscontrata in modo inequivocabile. Non si trattava di un giudizio di epurazione su un generico 'economista' ma di uno su un 'economista funzionario pubblico' in ragione di un formale atto di ossequio (il cd. giuramento di fedeltà ex art. 18 del D.R. 28 agosto 1931, n. 1227, *Disposizioni sull'istruzione superiore*)<sup>44</sup>. Quello in questione non è il giuramento inteso come atto accessorio e non vincolante per l'esercizio della docenza universitaria, quello a cui ci si poteva piegare per evitare pericoli peggiori e controllare certe pericolose dinamiche e i colpi di coda di un'ideologia esausta o quello prestato dai cattolici con riserva interiore, secondo le indicazioni delle gerarchie cattoliche, e che saranno adottati come prove a discarico dagli imputati ma quello così come era già stato rifinito il 15 febbraio 1929, in una lettera del matematico Severi a Gentile per risolvere «la questione degli intellettuali»:

Occorrerebbe che il provvedimento fosse rappresentato come un atto d'intransigenza diretto ad ottenere la tanto richiesta fascistizzazione delle Università; come un appello alla lealtà dei professori, i quali non potrebbero mancare al giuramento senza incorrere in provvedimenti ben più gravi della messa a riposo d'autorità [...], per guisa che lo Stato, potesse giovare di ogni professore che al giuramento si fosse sottoposto<sup>45</sup>.

Concretamente, in un'incisiva trasposizione sintattica, questo era il giuramento che mutava l'effigie del reo da 'professore fascista' in 'fascista professore'<sup>46</sup>.

In virtù delle logiche sopra descritte, il repertorio archivistico d'interesse contempla trentotto posizioni in una geografia territoriale e disciplinare che *i*) riproduce sostanzialmente la graduazione per importanza delle università italiane in relazione alla prossimità con l'amministrazione centrale dello Stato. Vi si evidenzia l'assoluta dominanza del potere accademico della Sapienza di Roma (12 procedimenti) su Napoli-Firenze (5) e Bari-Catania-Torino (3) e quattro significative eccezioni (Bologna, Milano, Padova e Pisa); e *ii*) palesa la lieve preminenza degli statistici (7) sugli economisti corporativi (6) e di entrambe le classi sui docenti di Economia agraria (5), Scienza delle finanze (5) e di Politica economica (4) (cfr. tab. 1 *Ripartizione per sede e per materia*). Sono numeri sottodimensionati. Questa non è tutta l'epurazione ma soltanto quella che ha avuto svolgimento in Commissione Nazionale,

---

lega e affinché [non fosse] «per sempre preclusa la possibilità d'una normalizzazione dell'insegnamento nella Facoltà napoletana. [Statistica è] l'unica cattedra affine che egli si sente, onestamente in grado di poter coprire con decoro e colla sicurezza di continuare i suoi studi conservando il medesimo attuale indirizzo». *Lettera di Giuseppe Palomba al Ministro della Pubblica Istruzione (Napoli, 6 apr. 1946)*. Con un commosso ringraziamento postumo al prof. Domenico Da Empoli per il suo prezioso racconto dei fatti descritti e l'aiuto prestatomi.

<sup>43</sup> Per questa definizione e la sua applicazione progettuale, cfr. M.M. AUGELLO, *Gli economisti accademici italiani dell'Ottocento: una storia "documentale"*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra Editore-Ministero per i Beni e le Attività Culturali, 2013, I, p. XI-XLIII. In finezza sull'addendum: cosa fossero diventate le cattedre di chiara fama *et similia* in età fascista lo dice schiettamente Grandi, uno dei beneficiati. Si sentiva un politicante con la laurea, privo di titoli spendibili per i concorsi. Questo genere di attestato di benemeranza «rischia di fare di una ormai vecchia sguadrina... una pulzella imbarazzata e intimidita». *Lettera di Dino Grandi a Giuseppe Bottai (Londra, 7 apr. 1941)* cit. in S. GERBI, *Le cattedre nere*, in «Corriere della Sera», 27 dic. 1995, p. 23.

<sup>44</sup> Sul dispositivo e l'adattamento progressivo della formula, cfr. G. PAOLONI, *La penetrazione del fascismo nel mondo scientifico, nell'università e nella scuola*, in AA.VV., *Le leggi antiebraiche del 1938, le società scientifiche e la scuola in Italia*, Roma, Biblioteca dell'Accademia Nazionale delle Scienze detta dei XL, 2008, p. 103-128. Giuramento come caposaldo per sbrogliare il «problema della ulteriore fascistizzazione della scuola» di cui non si avverte l'urgenza almeno fino alla primavera del 1930. Inizialmente contemplata e, poi, lasciata cadere anche l'ipotesi di «allontanare i professori che non sono in linea» (n. 4). ACS, *Segreteria Particolare del Duce, Carteggio Riservato*, b. 30, f. *Gran Consiglio*, sf 8, 1930, *inserto A, 18 marzo-8 aprile 1930, Minuta (sd)*. A firma Balbino Giuliano.

<sup>45</sup> A. GUERRAGGIO, P. NASTASI, *Italian mathematics between the two world wars*, Basel-Boston-Berlin, Birkhäuser Verlag, 2005, p. 110.

<sup>46</sup> Citando, G. MONTRONI, *Professori fascisti e fascisti professori. La revisione delle nomine per alta fama del ventennio fascista (1945-1947)*, in «Contemporanea», XIII, 2, 2010, p. 227-259, rist. in ID., *La continuità necessaria*, cit., p. 121-154.

dopo una prima valutazione in sede locale. Manca anche una rubrica generale dei processi sulla quale spuntare i nominativi sui fascicoli di deposito, per un riscontro con la documentazione del fondo.

Contro gli economisti sono sollevati, variamente combinati, tutti i capi d'imputazione di rito senza una precisa e specifica incriminazione per la loro produzione analitica, con la sola eccezione di Celestino Arena<sup>47</sup>. Si tratta, ripetiamo: la partecipazione attiva alla vita del fascismo in rapporto ad un voto formale di fedeltà, ai loro incarichi extra curriculari e ai vari mandati parlamentari; il possesso di titoli fascisti; l'apologia; la faziosità, l'intemperanza, la settarietà e il malcostume; e, infine, l'aggravante della collaborazione 'con il sedicente regime di Salò'. Tra le contestazioni sussidiarie, specie in relazione all'apologia e a tutta la penultima stringa definitiva, anche quelle riconducibili al vezzo di mascherarsi sempre dietro la divisa in tutta la loro attività d'aula (D'Addario, De Meo), ai maltrattamenti inflitti ai tiepidi verso la dottrina fascista anche quando non palesemente antifascisti (Amoroso, De Meo, De Pietri Tonelli, Gini), alle dispense e alle facilitazioni concesse agli studenti fascisti (Amoroso, De Pietri Tonelli), al turpiloquio contro gli studenti e il personale ebreo (De Meo), facendo spesso di simili 'benemerienze' un trampolino di lancio per gli scatti di carriera. Gli economisti vi si oppongono con meticolosi e articolati appelli su ogni singolo elemento del dispositivo per svuotare di senso ogni sillaba incriminante. Gangemi è l'unico a non nascondersi dietro un profluvio di parole per elencare, senza possibilità di fallo, i presupposti del ricorso:

MOTIVO PRIMO: erronea interpretazione della norma di legge art. 12 n. I sec. ip. D.L.Lt. 27.7.1944 n. 159; MOTIVO SECONDO: incomprensione assoluta del valore e del significato della mia produzione scientifica; MOTIVO TERZO: difetto di motivazione in ordine al preteso contenuto politico di essa; MOTIVO QUARTO: travisamento di concetti (preteso contenuto politico = apologia); MOTIVO QUINTO: erronea applicazione della norma di legge<sup>48</sup>.

Per circostanziare questo punto, ci consentiamo una lunga citazione di Griziotti perché è quella che meglio spiega i nodi problematici, i 'vizi' di legge e le ragioni che hanno condotto ad una assoluzione generalizzata di tutti gli imputati e, non soltanto degli economisti (cfr. tab. 3 *Elenco riassuntivo dei procedimenti aperti*).

In linea pregiudiziale dev'essere notato come la stessa formulazione dell'accusa rende manifesto il vizio logico che la vulnera in radice: di aver cioè ritenuto sufficiente l'esistenza del fatto qualificato illecito per farne derivare la sanzione prevista dalla norma, il che va senz'altro escluso a) perché è contrario ai principi del diritto vigente, b) ed anche perché non è conforme al sagace orientamento di codesta on. Commissione. Difatti le varie leggi sulle sanzioni contro il fascismo, oltre ad essere d'indole eccezionale epperò di stretta interpretazione, hanno un innegabile carattere penale, in quanto autorizzano ad eliminare dai ruoli dell'amministrazione quei funzionari che per l'attività svolta specialmente nel periodo nazi-fascista si siano resi indegni di servire lo Stato: più precisamente, quelli la cui opera abbia reso "incompatibile" la permanenza in servizio (art. 1 del D.L.L. 7 novembre 1945, n. 702). La formula della legge è troppo chiara perché la si possa metter in dubbio. Non si è puniti per avere compiuto in certo fatto o una pluralità di fatti in sé illeciti, ma si è puniti se ed in quanto tali fatti abbiamo dato origine ad una situazione tale da rendere impossibile il continuare ad occupare una pubblica carica o a ricoprire un pubblico ufficio. La sanzione quindi non è la conseguenza automatica di una attività purchessia, ma la conseguenza di un'attività caratterizzata da un quid di moralmente riprovevole [...]: in poche e franche parole, dal dolo che in linea di principio è l'elemento specifico del fatto punibile. Se così non fosse, si dovrebbe giungere all'assurdo di affermare che nessuna differenza si fa tra l'uomo onesto e il disonesto, fra il traditore e il cittadino fedele, tra il malversatore e la persona dabbene, perché gli uni e gli altri, se funzionari, sarebbero travolti dalla stessa pena, senza che alcuni possano opporre all'accusa la dignità della vita e l'integrità della coscienza e soprattutto il disinteresse da cui si sono sempre lasciati guidare<sup>49</sup>.

Rinviamo al paragrafo seguente tutto il lavoro di analisi delle orazioni difensive e delle strategie discorsive che le sostengono per scrutare la fattura del fondo. In primo luogo, il contatto con le carte, a dispetto di tutto quanto già si sa sull'epurazione, restituisce intatta la percezione di manipolare involucri di conoscenza *das Gleitende*, che danno il senso di un tempo che scorre dentro archivi *Wunderkammer*, ancora pressoché incorrotti per questa tipologia di scienziati. La constatazione di un livello di documentazione non del tutto comparabile tra le varie posizioni negli studi su elenchi omogenei non sminuisce il valore delle nuove fonti. Non a caso, se ci si avvicina all'intero catalogo stimandolo un contenitore di testimonianze di movimento, se ne vedono immediatamente i limiti, per l'impossibilità di leggervi tutte le informazioni basilari intorno al rapporto di questi scienziati con il re-

---

<sup>47</sup> Imputato per apologia e per i passi di *Mussolini e la sua opera*, in prefazione e in avallo di testi e discorsi del duce (Libreria del Littorio, Roma, 1928). Ovviamente, con ciò non si intende asserire che la 'scienza' non sia trapassata nei dispositivi. Si vuole unicamente rimarcare che questi rinvii erano, d'abitudine, proposti rispetto alle collaborazioni tecnico-politiche: un livello inferiore nella graduazione delle colpe. Importanti accenti di questo tenore hanno nuociuto a Gangemi (per aver dato al fascismo una cornice di teoria economica), Insolera (per gli articoli sulla socializzazione del «Corriere della Sera») e Mazzei (per i saggi sull'economia di guerra sulle riviste più esposte politicamente (cfr. tab. 3).

<sup>48</sup> ACS, C.S, cit., *Gangemi Raffaele, On.le Commissione Centrale per l'Epurazione...* (Roma, 25 ott. 1945). Maiuscolo originale.

<sup>49</sup> *Ini, EP*, b. 17, *Griziotti prof. Benvenuto, On. Commissione di Epurazione...* (Pavia, 1° mar. 1946), p. 1-2.

gime e al loro grado di compromissione (cfr. tab. 2 *Rapporti con il regime fascista*). Sono di ostacolo gli strascichi dei processi accidentali e/o volontari di cancellazione della memoria ma anche, e soprattutto, le lacune nell'iter normativo. Gli economisti, al pari degli altri emarginati, si trovano ingabbiati dentro un procedimento condizionato dalla scrittura di una 'Scheda personale' in quattro cartelle prestampate che non dava agio alla narrazione di sé. Ma, questo 'curriculum del fascista' così stringato è anche la spia del fallimento dell'epurazione in quanto le commissioni, si sono trovate a stimare persone con informazioni limitate, in tempi ridottissimi, e in un costante lavoro di recupero dei dati basilari dalle altre amministrazioni dello Stato<sup>50</sup>. In queste prassi trovano giustificazione tutte le tesi come quella di Dondi secondo cui «gli uomini della Resistenza [sarebbero caduti] nello stesso errore compiuto da quelli del fascismo: entrambi, seppure in diverso modo, vorrebbero “patenti” e prove visibili di fedeltà»<sup>51</sup>; un comodo alibi offerto a tutti gli ipocriti e ai mascherati del dopoguerra.

Riepilogando quando vi si può trovare e premettendo che è stata esclusa l'integrazione con altri archivi per restituire l'esatta consistenza dell'inventario anche quando i dati mancanti sono notori o di facile reperibilità, occorre dire: la lista dei trentotto nomi si riduce sensibilmente per la presenza di parecchie camicie miseramente vuote o semivuote di fascicoli intestati anche a scienziati di primaria importanza tra i quali alcuni tra i più alti in grado nella gerarchia fascista (Acerbo, Savorgnan, Serpieri)<sup>52</sup>. Alcune di queste deficienze si possono spiegare con *i*) l'avocazione degli atti da parte del Consiglio di Stato per il terzo grado di giudizio (es. il 18 luglio 1949 per Acerbo); *ii*) la sospensione del giudizio dell'Istruzione come lodo minore; l'estinzione del giudizio per *iii*) la preventiva richiesta di collocamento a riposo dell'inquisito (Brizi, Gribaudo, Serpieri) e *iv*) la 'rinuncia al procedimento di epurazione' da parte della Commissione (Maroi, Mondaini, Niceforo). Circa questi quattro punti: *i*) senza i numeri di protocollo iscritti sui documenti, come nei casi Amoroso e Gangemi, questo approfondimento è complicato da registri d'ingresso privi di ordinazione alfabetica e di ogni altro genere di ripartizione per gruppi omogenei<sup>53</sup>; *ii*) mancano, di frequente, indicazioni chiare sulla concreta interruzione dell'istruttoria; *iii*) in questi casi, l'estinzione è notificata all'interessato dopo la trasmissione del relativo parere del Consiglio di Stato, in accoglimento della messa in quiescenza<sup>54</sup>; *iv*) per questo troncamento degli elenchi dei deferiti manca una verbalizzazione delle motivazioni nelle carte personali dei riceventi l'archiviazione. «Con una nota successiva del 10 gennaio 1945 n. 4009 ha dichiarato di desistere dal procedimento. P.Q.M. La Commissione da atto della rinuncia al procedimento di epurazione e dispone l'archiviazione della denuncia»<sup>55</sup>.

Altre rilevanti indicazioni strutturali attengono al 'processo tipo' associato al nome di Gini in relazione al fatto che il suo incartamento occupa un'intera busta delle trentaquattro totali e, anche sottraendo le molteplici duplicazioni dei suoi fogli, si arriva comunque a una consistenza che supera di almeno cinque o sei volte l'intuitiva mediana che si coglie dallo spoglio dei fascicoli più corposi<sup>56</sup>. Tutte le prassi operative e i meccanismi definitivi dell'epurazione sono accuratamente documentati nella cartella e con uno scrupolo nella raccolta degli allegati che non sempre si rileva altrove. Il dossier Gini è sprovvisto soltanto del ricorso al Consiglio di Stato poiché lo statistico non vi è dovuto arrivare per ottenere la riammissione in servizio. L'imponenza del caso Gini e lo stridente

<sup>50</sup> Scheda in varie versioni. La più diffusa era in trentanove punti in cui si segnalavano: generalità; iscrizione al PNF e qualificazioni (antemarcia, marcia su Roma, ecc.); cariche di partito e incarichi; «Ha fatto parte di uffici o commissioni razziali? [...] Ha fatto pubblicazioni o conferenze di carattere razziale? [...]» (n. 16); carriera, avanzamenti e onorificenze; pubblicazioni; opere, discorsi o conferenze politicamente sensibili; carriera militare; iscrizione al PFR; ufficio di destinazione, attività svolte e comportamenti tenuti dopo l'8 settembre. Sono pochi quelli che debordano con allegati, non contentandosi di spazi così striminziti e di parecchie domande con la sola opzione sì/no. Tra i nostri solo Amoroso, Gribaudo e Mazzei.

<sup>51</sup> DONDI, *op. cit.*, p. 135. Facile l'ironia sulla cucitura d'identità posticce per spogliare i vecchi uomini e rivestirli a nuovo.

<sup>52</sup> Due notazioni: per Acerbo, qualcosa si recupera dall'incartamento De' Stefani (coimputati nel processo sulla gestione dei bilanci dei ministeri) mentre i più sguarniti sono quelli di Floridia, Fabrizi, Galli, Iaia, Maroi, Mondaini, Niceforo, Papi, Ricchioni, Savorgnan, Trevisani, Usai e Zingali. In ultimo, circa i trentotto, siamo stati restii fino all'ultimo sul vantaggio di metterci Garoglio. Come dottore in chimica andrebbe depennato; ma è stato uno degli anelli di snodo che a metà Novecento hanno meglio connotato la trasposizione verso la moderna economia agraria e gli stilemi della nuova docenza accademica. La proprietà nell'uso di quel lessico, la piena accoglienza del cardine serperiano dell'impresa agraria e una carriera tutto interna alla scuola fiorentina di Serpieri-Lorenzoni appaiono soperchianti rispetto al suo *curriculum studiorum*. Inoltre, togliendolo dalla lista ci sarebbe venuto a mancare l'unico 'economista' sottoposto a restrizione della libertà personale. Garoglio è stato internato nel campo di concentramento di Padula (SA) (set. 1944-giu. 1945). Va precisato anche che nessuna variazione di contenuto analitico s'impone per la computazione di D'Eufemia (traslocato in area giuridica) o dei docenti delle tecniche (Fabrizi, Renzi, Garrone).

<sup>53</sup> ACS, *CS*, cit., prot. 5879 (1946), *Gangemi Raffaele*, prot. 9169 (1946), *Amoroso Luigi*. Oltre diciassettemila pratiche aperte nel solo 1946. I numeri di questa Sezione speciale istituita dal D.L.L. 702/1945 sono tra i più incisivi per cogliere le ragioni del rapido scivolamento verso la remissione delle pene.

<sup>54</sup> *Ivi*, EP, b. 12, *De' Stefani Prof. Alberto, Verbale della Commissione Centrale per l'Epurazione (Roma, 14 apr. 1945)*.

<sup>55</sup> *Ivi*, b. 24, *Niceforo Prof. Alfredo, Commissione per l'epurazione del personale universitario (Roma, 13 gen. 1945)*. L'unica altra indicazione concreta è quella relativa al «procedimento del 30 novembre 1944 n. 27851» in forza del quale si sarebbe arrivati a questa sottrazione di vari inquisiti al loro giudice naturale. Garrone è un caso a sé. La Commissione rinuncia dopo aver perso il ricorso contro il suo proscioglimento.

<sup>56</sup> *Ivi*, b. 16, *Gini Prof. Corrado*. L'opposto punto modale: i trentasei fascicoli distribuiti equamente tra le bb. 1 e 33.

contrasto con il suo esito – un anno di sospensione dal servizio e dallo stipendio prima del completo proscioglimento – accentua il senso d'impunità che veleggia attorno alle figure più celebri della storia dell'epurazione italiana e il titolo di *processo senza sentenza*.

#### 4. GLI ECONOMISTI SI DIFENDONO

La memoria difensiva come documento programmato in funzione della riattivazione di un'identità compromessa è il nucleo di questa sezione conclusiva. Su queste contronarrazioni si sono esercitati pressoché tutti gli economisti esaminati, con pagine preziose che arricchiscono di infinite sfaccettature la loro bio-bibliografia. Per meglio decifrarle, senza scadere nel più puro didascalismo, è stata impostata una prospettiva analitica volta a trarre da esse i segni grafici comuni a cui combinare dei riferimenti indicativi, non riconducibili a una personalità specifica ma al clima di un'epoca e al sentire di un'intera generazione di scienziati. Quella cercata è la dimensione della memoria come lingua di convenzione che ha connotato la storia dell'epurazione e a cui gli economisti non hanno saputo/voluto sottrarsi. Nemmeno le note di rinvio sulla fedeltà agli statuti disciplinari delle materie, sulla concordanza tra i loro interessi e l'indice degli argomenti dominante sul panorama internazionale e la ricerca di linee di continuità con maestri di pensiero non compromessi con il fascismo sono percorsi originali ascrivibili agli economisti. I canoni compositivi sono tipicamente quelli della storia di vita, con i gravi problemi metodologici che le accompagnano, e la differenza di livello di due piani linguistici che scorrono l'uno sull'altro: Pio narrante e lo sguardo mediato dell'interprete lontano dai fatti<sup>57</sup>.

Queste scritture difensive – tutte inedite, eccetto quello già citata di Marsili Libelli – che accolgono le biografie ricreate definite in apertura sono, prima di tutto, sintomatiche di una trasformazione della loro autorappresentazione pubblica attraverso una sistematica sostituzione verbale per rimpiazzare i verbi della volontà (*si era piegato*) con quelli dell'obbligo (*si era dovuto piegare*)<sup>58</sup>. Per questa evidenza, s'impone uno studio primariamente lessicografico dei fascicoli, di ponderazione dei principi sui quali sono costruiti i vocabolari, per cogliere le sottigliezze verbali che infarciscono i fascicoli e rilevare quanto questi scienziati si siano puntigliosamente afferrati alla lingua per sottolineare la loro diversità e promuovere la loro assoluzione. Il focus su questa raffinata arte nello scrivere per dare forma alla loro personale recita a soggetto, nel senso migliore del termine, esibisce al lettore delle carte una grammatica eretica quanto basta per accendere l'attenzione. Gli imputati sono invogliati a slegarsi dalle regole canoniche della lingua accademica per aiutarsi nella selezione di una congerie di vocaboli che evocano sensazioni e suoni del più potente parlato comune. Artifici linguistici e finanche motti dello spirito si distinguono innanzi tutto nelle parti di collegamento dei ragionamenti e d'introduzione all'esplorazione di tutti i meccanismi di difesa comunemente riconosciuti dalla teoria psicoanalitica a cominciare dalla negazione (anche nella forma della dissociazione o scissione), dalla idealizzazione del sé o dell'oggetto del proprio sapere, della razionalizzazione, per dare un senso agli eventi nel tempo storico e della rimozione/regressione per cancellare esiti poco graditi e scollegarsi dalla psicologia fascista.

Circa la figurazione del locutore: alla tipica espressione di *intellettuali in viaggio* verso una più comoda sistemazione che abbonda nella storiografia dell'epurazione<sup>59</sup>, per aver fatto della loro «memoria difensiva [...] una sorta di lasciapassare [per] una abiura completa delle vecchie convinzioni e posizioni, di una piena adesione a un nuovo discorso pubblico»<sup>60</sup>, se ne potrebbe contrapporre l'altra più ingegnosa e raffinata su cui si snoda l'autobiografia di Carlo Muscetta. Muscetta descrive ricordi di vita che riaffiorano nell'*erranza* emozionale e cognitiva intorno ai fatti, muovendosi a salti e in entrambi i versi dell'asse temporale. Questa forma di restaurazione delle proprie impronte fisiche è più robusta perché affonda su un sentimento che, una volta tradotto nei termini del giudizio di epurazione, traccia perfettamente la psicologia degli imputati. Ciò in ragione di una errata percezione di sé per «peccati che non ricono[scevano] come peccati». Muscetta parla di «un errore [...] talmente inserito nella trama degli eventi che resterà tale per sempre» e che vive di continue ripetizioni<sup>61</sup>. Similmente, Paoloni ha riflettuto su un'ideologia seduttrice delle menti e disinnescatrice dei meccanismi di difesa mentali per essersi incuneata nei gangli vitali della Stato in un procedere quasi inavvertito di «piccoli' gesti, che sarebbe[ro] stat[i] difficili da rifiutare senza correre il rischio di dichiararsi apertamente antifascisti»<sup>62</sup>.

<sup>57</sup> Cfr. ad es., M.I. MACIOTI, *Biografia, storia e società: l'uso delle storie di vita nelle scienze sociali*, Napoli, Liguori, 2000<sup>2</sup>. Memorie plasmate sui vari gradi di giudizio e sapienti strategie di integrazione di carte/raffinamento dei ricordi sono i puntelli di questo paradigma conformato all'epurazione.

<sup>58</sup> Su questa metamorfosi, FINZI, *op. cit.*, p. 98.

<sup>59</sup> Ad. es. G. TAURASI, *Intellettuali in viaggio: università e ambienti culturali a Modena dal fascismo alla Resistenza 1919-1945*, Milano, Unicopli, 2009.

<sup>60</sup> MONTRONI, *L'epurazione in Italia*, *op. cit.*, p. 695.

<sup>61</sup> Per le due citazioni, cfr. C. MUSCETTA, *L'erranza: memorie in forma di lettera*, Catania, Il Girasole, 1992, p. 9.

<sup>62</sup> G. PAOLONI, *op. cit.*, p. 117.

La continua assuefazione alla mancata percezione del pericolo è una delle cifre principali della trama sintattica di questi documenti. Per dare i contorni del loro mondo personale, gli imputati si fanno forti con l'autorevolezza dell'eloquenza latina e, anche quando non la citano apertamente, ne riproducono la forza espressiva, a cominciare dall'iconografia del *Senatores boni viri, senatus autem mala bestia* ritenendosi, come gli antichi senatori, uomini perbene in un consesso non sempre degno della loro rettitudine.

Perché io in tutta la mia vita non ho mai nascosto né alterato la verità. [...] Ho fatto il galantuomo e la mia coscienza è tranquilla (Usai); [So] di essere onesto fino al midollo delle ossa [per una] anelasticità di carattere nel campo dell'onesto e del disonesto (De Castro); Maestro di vita [...] assoluta onestà e indipendenza di pensiero e di azione (Griziotti); Io non sono un uomo politico, ma uno scienziato. Come tale ritengo mio compito di osservare come i fatti si svolgono e di ricercarne le cause (Gini)<sup>63</sup>.

In ultimo, si cita Gini perché è il più pronto a restituire questa iconografia dello scienziato intemerato, spettatore silente e sagace dei fatti della politica ma, sostanzialmente, inabile nel segnare il passo. In ciò, gli economisti vagliati si svelano in due diversi profili di analfabetismo. In primo luogo, si rifugiano in una definizione convenzionale dello status professionale senza un proporzionamento nella cronaca quotidiana. Secondariamente e, più gravemente, rimangono convinti che il loro orizzonte di valutazione fosse ancora la Costituzione materiale del vecchio Stato liberale, in ragione della vigenza formale dello Statuto Albertino e di una meccanica di integrazione normativa votata all'assolutismo sulla quale sorvolano.

Proseguendo: questi emarginati rifuggono dal motto del *ridendo dicere verum* e sono bravi a mimetizzarsi dietro una prosodia declaratoria per rivendicare che i fatti erano *sic et simpliciter* quelli da loro segnalati, senza timore di smentita. Si muovono anche lesti dentro la storia generale senza pensare che le piccole cose della loro storia di vita fossero di poca importanza o in contrasto con il bene o il sentire comune. Secondo Concetto Marchese, su questi punti vi sarebbe stato uno svelto e quasi feroce moto all'indietro per ripudiare l'altrettanto celere «corsa spontanea degli ordini sociali verso la servitù e la complicità [in una vera e propria] libidine di assentimento»<sup>64</sup>. Una servitù che, a detta di Francesco Flora, citando De La Boétie, era sempre stata volontaria fino a degenerare nelle forme della scienza prostituta di Colonnetti<sup>65</sup>. Questo è il piano sul quale il discorso è sfuggente nella parte macro della discussione della responsabilità storica della Nazione e dei meccanismi di cooptazione del personale dell'amministrazione statale e in contrasto con quella documentatissima sulle ragioni individuali della collaborazione. Nel loro romanzo corale entrano tutte le seguenti osservazioni: le loro collaborazioni erano spiegabili solo in forza di un dispendio di competenze tecniche su temi puntuali senza che da queste venissero vantaggi politici o ingiusti arricchimenti; le collocazioni erano decentrate e in posizioni non dialoganti con i centri di costruzione dell'ideologia fascista; solo l'amor di patria li aveva 'trascinati dentro la politica' e l'apparato pubblico in un frangente storico in cui la loro carriera era al culmine e i loro curriculum non erano stati manipolati per nepotismo politico o viziati da commissioni esaminatrici ligie alla scienza di regime<sup>66</sup>; dopo l'8 settembre, si accettano o conservano cariche per assicurare continuità di gestione e impedire che i loro posti venissero occupati da politicanti

---

<sup>63</sup> Cfr. ACS, EP, b. 33, Usai Prof. Giuseppe, *Alla Commissione per l'Epurazione...* (Catania 31 gen. 1945), p. 3-4; Ivi, b. 11, De Castro Prof. Diego, *Alla Commissione di Epurazione...* (Roma, 29 set. 1945), p. 5; Ivi, b. 17, Griziotti Prof. Benvenuto, Allegato U, *Deposizione di Ezio Vanoni* (Roma, 21 feb. 1946); F. Cassata, *op. cit.*, p. 102. Calamandrei, nel tutelare Mazzei, scrive di uomini per i «quali aristocrazia vuol dire civiltà». ACS, EP, b. 22, Mazzei Prof. Jacopo, *Lettera di Piero Calamandrei alla Commissione di Epurazione* (Firenze, 14 ago. 1945), p. 1. Invece, il suddetto De Castro si focalizza su delazioni «invenzioni» a loro danno che potevano passare per vere solo incolpandoli di falso in atto pubblico per autoassolversi. Si produce anche una stima dell'epurazione come conteggio meriti *vs.* «incerti» demeriti.

<sup>64</sup> C. MARCHESI, *Fascismo e Università*, in «Rinascita», 1, gen. 1945, p. 17. Nessuno tra gli economisti accetta di scendere su questo piano. Le accuse sono sistematicamente respinte in forza di un convincimento che Mazzei connota meglio di altri. Menziona Croce come richiamo d'autore (*Storia d'Italia dal 1871 al 1915*) per asserire che chiunque avesse agito in buona fede, credendo di fare il bene della patria con una condotta morale senza cedimenti, era inattaccabile. Soprattutto, mette in campo un diverso slittamento temporale, scrivendo di aver impegnato tutto il suo sapere, prima della deriva di Salò, rimanendo «fedele all'etica dell'altra guerra», l'unica per la quale consente di essere giudicato. ACS, EP, b. 22, Mazzei Prof. Jacopo, *Appunti sui motivi per i quali presumo di essere stato deferito...* (*sd.*), p. 9. Sul fascismo come parentesi avulsa dalle loro persone anche Amoroso, D'Addario, De Castro, De Pietri Tonelli, Insolera e Griziotti.

<sup>65</sup> F. FLORA, *La servitù di un letterato*, in «Corriere della Sera», 26 ago. 1943 cit. E. DE LA BOÉTIE, *De la servitude volontaire, ou Contr'un* (1576); G. COLONNETTI, *L'epurazione*, in ID., *Pensieri e fatti dell'esilio (18 settembre 1943-7 dicembre 1944)*, Roma, Accademia Nazionale dei Lincei, 1973, p. 53-54. Economisti e biologi primi attori nel vassallaggio per i miti falsamente progressivi del corporativismo e dell'autarchia e gli studi sulla razza. «È di costoro un nuovo genere di reato: il reato di prostituzione della scienza. Essi vanno inesorabilmente cacciati dall'Università, a colpi di frusta, come i mercanti dal Tempio» (*Ibidem*).

<sup>66</sup> L'ideale contraltare di questa pretesa invulnerabilità dal morbo del fascismo, si rinviene nella relazione per l'ordinariato di Gangemi e D'Albergo a firma De' Stefani, Nina e Zingali, con tre degli epurati collocati su fronti diversi. «Pensa la Commissione che i docenti di economia politica corporativa e di scienza delle finanze e diritto finanziario non debbano perdere di vista il carattere eminentemente politico di queste discipline e che non possano prescindere dall'intonare il loro insegnamento all'ordinamento politico e alle realizzazioni dello Stato fascista, soprattutto allo scopo di metterne in evidenza lo spiccato carattere di originalità e di azione» MINISTERO DELL'EDUCAZIONE NAZIONALE, *Estratto dal Bollettino Ufficiale*, XVIII, 18, p. II, 4 mar. 1939, Roma, s.n., 1939, p. 1. Corsivo aggiunto.

repubblichini senza competenza; erano stati selezionati, in virtù del loro moderatismo, per assicurare l'equanime trattamento di tutte le posizioni e proprio per quelle qualità erano stati mantenuti in servizio dalle autorità alleate anche dopo quella ferale data; si erano impegnati nella sistematica disapplicazione delle norme più odiose, a cominciare da quelle razziali; la loro prestazione d'opera era a titolo gratuito o retribuita con compensi simbolici. Quando richiamano i contenuti specifici dei loro incarichi, definiscono il loro agire un miracolo di equilibrio finalizzato ad espletare la loro perizia tecnica, con l'esclusiva mira di assicurare la stabilità e la solidità dei principali meccanismi dell'economia e senza derogare ai capisaldi dei loro statuti disciplinari e agli assiomi dei perfetti comportamenti. Si trattava di affidamenti che 'non si potevano rifiutare' o accolti con «consapevole preoccupazione», per la delicatezza del quadro politico nazionale e, non di rado, frutto di scelte ragionate e concertate con altri per il pubblico bene<sup>67</sup>. Insistono su questa effigie da novelli cavalli di Troia specialmente Griziotti, Fabrizi e Marsili Libelli rispettivamente per le pratiche relative alla costituzione della facoltà di finanza a Pavia (Griziotti), la nomina a Commissario della Confederazione delle Aziende di Credito e delle Assicurazioni (Fabrizi) e Marsili per il citato rettorato<sup>68</sup>. Spesso, le loro posizioni sono alleggerite da valutazioni sulla loro capacità di giocare sul filo del rasoio, per mantenere significativi gradi di separazione rispetto alle attività di partito. Così, ad esempio, Mazzei era stato «un elemento moderato e moderatore [a cui veniva in soccorso anche la fede per] attuare le persecuzioni e [per] difendere le ragioni della cultura e dell'umanità»<sup>69</sup>.

Nell'arricchire queste tesi, spesso alterano il senso del Lucrezio del *clarus ob obscuram linguam* perché quello che li preoccupa non è la possibilità di una sofisticazione del giudizio a loro carico ma il fatto che questo fosse espresso in un vocabolario comune verso il quale si sentono privi di tutele e che li lasciava nudi di fronte al marchio d'infamia che infangava un nome onorato. Qui, ad esempio, Mazzei introduce come primo argomento il fastidio. Ha consapevolezza di sé e non gli era gradito dover rispondere dei suoi atti in un terreno che non avrebbe mai pensato di praticare. Sfugge alle polemiche ma non può celare l'amarrezza per

la sventura che ha colpito l'Italia [e] al non poter rispondere, come rispondo ai miei giudici a tutte quelle persone che da un comunicato di stampa mi han saputo un giudicando, che senza sapere e senza possibilità di sapere mi considerano, (non di rado con accorata cordialità) un giudicato, ed alle quali io non ho modo ora, né forse avrò più tardi, se non in singole casuali ed inefficaci conversazioni, di esporre una chiarificazione<sup>70</sup>.

Poi, rovesciano anche il Plauto del *doctus docet* nella costruzione del ragionamento. Lo dipanano pedagogicamente per 'insegnare ad uno che non sa' e, d'abitudine, includono anche il loro giudice naturale nella massa ignorante da redimere. Ciò essenzialmente in connessione alle testimonianze in *relata refero* recepite nelle cartelle senza adeguati riscontri sulla loro trama e sulla probità dei vari confidenti. De Pietri Tonelli è il più sollecito a sollevare il velo sulle meschinità che si potevano celare dietro le accuse:

E la risposta non è dubbia. Le accuse non vi sarebbero state se non vi fossero stati piccoli risentimenti per piccoli interessi urtati e sproporzionate vendette, se non vi fossero state mire e invidie e peggio, ben peggio, se non vi fossero state preoccupazioni di legittimare, se fosse stato possibile di far dimenticare veri reati compiuti contro le persone e le cose mie [...] e se

<sup>67</sup> Per l'infratesto, cfr., ACS, EP, b. 13, *Fabrizi Prof. Carlo, Notizie sulla carriera scientifica e sull'attività politica del Prof. Carlo Fabrizi...* (Roma, giu. 1948), p. 3.

<sup>68</sup> Cfr. SIGNORI 2007; MARSILI LIBELLI 1957. Per parte sua, Fabrizi scrive di aver agito in quotidiano concorso con il Governatore Azcolini e i direttori dei principali istituti di credito affinché tutto il sistema bancario non collassasse dopo l'8 settembre, sotto le «contrastanti e draconiane disposizioni» dei comandi tedeschi. Si era speso per l'indipendenza del suo ufficio e una politica monetaria deflattiva e anticiclica. Felice Vinci, suo primo successore della Repubblica, ne aveva attestato la perizia e l'integrità, patrocinandone la causa. ACS, EP, b. 13, *Fabrizi Prof. Carlo, Notizie sulla carriera*, cit., p. 2-4.

<sup>69</sup> *Ivi*, b. 22, *Mazzei Prof. Jacopo, Commissione per l'Epurazione...* (Roma, 27 set. 1945), p. 4. Una cartella alquanto complicata denota quanto quelle stesse doti fossero apprezzate anche negli ambienti più radicali dell'antifascismo. Da prorettore, era stato sempre servile verso i desiderata del rettore Arrigo Serpieri tanto nel reclutamento del personale quanto in una linea di governo tesa a [far] «apparire l'Università come favorevole alla guerra». A sua onta, l'aver inoculato il fascismo nei gangli vitali dell'alta cultura fiorentina. Nondimeno, «non è stato fazioso [...] si è adoprato per fare opera di conciliazione e per temperare le persecuzioni contro professori accusati di antifascismo; nel periodo dell'occupazione tedesca non solo si è completamente ritirato dalla vita politica [...] ha aiutato, ospitandoli presso di sé colleghi ricercati dalla polizia, tra i quali il Prof. La Pira» (*ivi*, p. 3). Nei motivi del suo proscioglimento anche la resistenza alla consegna degli elenchi degli studenti per le chiamate di leva e dei docenti 'irreperibili' e le firme posticce sugli attestati di presenza. Inoltre, aveva impedito l'assorbimento del Vieusseux con l'Istituto di Cultura e vietato le conferenze della corrente razziale Farinacci-Evola. Aveva anche rifiutato il giuramento al PRF, ignorando i molteplici inviti a cambiare «non il senso ma la dizione» di quell'atto. *Ivi*, *Appunti sui motivi*, cit., p. 10. Calamandrei lo difende in tutto, salvo che per il *Manifesto da presentare al Duce* dell'intelligenza fiorentina del 1942 per il sostegno della guerra al fianco della Germania. Lo attribuisce al duo Serpieri-Mazzei e alla penna di Giovanni Papini, parlandone come dell'unico atto incomprensibile dell'onorata carriera di Mazzei. Il testo sarà ritirato per le critiche di entrambi i fronti politici. *Ivi*, *Lettera di Piero Calamandrei a destinatario sconosciuto (sd.)*. Ringrazio Letizia Pagliai per alcuni dati basilari sugli economisti fiorentini e le loro carte d'archivio. In *primis*, Mazzei.

<sup>70</sup> ACS, EP, b. 22, *Mazzei Prof. Jacopo, Appunti sui motivi*, cit., p. 1.

non vi fosse stato il gusto di far soffrire e di veder soffrire, approfittando di un momento ben doloroso per il nostro paese, in cui è parso possibile e del tutto facile sfogarsi impunemente, non pensando forse alle conseguenze o anche ben conoscendo le conseguenze inesorabili delle vendette [...] So di non aver fatto nulla di diverso e di peggiore di quello che hanno fatto altri colleghi, al pari di me non fascisti, e che hanno retto la direzione universitaria nel periodo doloroso dell'occupazione tedesca»<sup>71</sup>.

Hanno, infine, un rapporto ambiguo con il tempo del giudizio. Da una parte, sono portati a credere alla bontà della *veritas filia temporis* ma, al contempo, vivono l'epurazione come un accidente da sopportare con stoica rassegnazione, non dubitando mai di potersi affidare alla grazia vendicatrice dell'avvenire. Per questo, *carpe diem*, per lavare l'onta di questa iniquità e sfidare l'insipienza dei loro querelanti, elementi verso i quali non cessano mai di polemizzare, selezionano dentro la loro rete di relazioni amicali e professionali i sodali più affidabili per la loro causa. Qui, il campo di definizione è il più vario. Si passa da pochi scelti personaggi del circolo ristretto delle loro frequentazioni familiari (relazioni private e di scuola) fino a liste infinite ed inclusive della più varia umanità e dei più bei nomi d'accademia (Einaudi, Calamandrei, La Pira, Castelnuovo, Saponi, Caronia, Vassalli, Caffè, Boldrini, Fubini, Jarach, Pesenti, Steve, Vanoni, Vinci, ecc.)<sup>72</sup>. Non senza ragione, Pasquale Chessa ha parlato di un «potere anfibio della scienza» intendendo come tale la capacità di dilazionare i tempi, costruire ben congegnati ricorsi, approfittando di ogni spiraglio offerto dai codici, lasciando sfogare la prima violenta fase di finto terrore giacobino, per ripresentarsi mondati da ogni colpa quando il vento dell'epurazione sarebbe cambiato<sup>73</sup>.

S'ingegnano sottilmente nel gioco della memoria, in una vera e propria «procedura di smemorazione»<sup>74</sup>, per provare ad annegare la loro storia personale e la loro più o meno estesa correttezza con il fascismo in un conveniente 'bagno di Lete' pretendendo, invece, di riattivare i ricordi a loro favore dei loro pupilli e di tutti coloro che si erano valse della loro posizione sociale ed accademica<sup>75</sup>. Ma, se si ribalta l'ottica, ci si rende conto che questa sezione degli archivi è congegnata come una vera e propria guerra sulla memoria perché su questi stessi schemi si articola anche tutto il meccanismo delle delazioni. Le segnalazioni, in maggioranza anonime o siglate con nomi di fantasia, erano intese ad agevolare il lavoro delle commissioni nella encomiabile pratica della emancipazione delle università «dalla zavorra del passato regime»<sup>76</sup> mediante la destituzione dei tanti «avvelenatori della gioventù»<sup>77</sup> e

---

<sup>71</sup> *Ivi*, b. 12, *De Pietri Tonelli Prof. Alfonso, Alla Commissione di Epurazione... (Memoriale difensivo..., 21 apr. 1946)*, p. 18-21.

<sup>72</sup> Si distinguono le liste Gini e Marsili Libelli. Nella prima, colpisce la robusta difesa dell'accademia, con l'esposizione pubblica di interi consigli di facoltà di varie parti d'Italia mentre Marsili si concentra sui gerenti religiosi e civili il potere municipale (card. Elia Dalla Costa, ecc.). Le carte più incisive di questo segmento sono naturalmente quelle in sostegno degli atti di privato eroismo, portate alla luce solo perché indotte dalle difese. Ci sono documenti relativi al fiancheggiamento o al coinvolgimento diretto della resistenza (D'Addario, De Castro, Fantini), l'arruolamento tra le forze alleate (Da Empoli, De Castro), l'apertura delle loro porte di casa e degli istituti che presiedevano ai perseguitati politici e razziali (Bandini, Fantini, Griziotti, Mazzei), alla selezione di questi tipo di persone come propri assistenti (Fantini, Griziotti, Mazzei); l'attribuzione di falsi incarichi di servizio o per ragioni di studio ai ricercati (Fantini, Griziotti, Mazzei, Marsili Libelli), all'organizzazione di appelli clandestini destinati per gli studenti perseguitati o non in regola con i richiesti documenti di leva (Fantini); alla protezione di colleghi tedeschi sfuggiti ai nazisti (Griziotti per Albert Hensel), all'affidamento dei suoi allievi diretti in Germania a nemici irriducibili del nazismo, poi, a loro volta esuli e alla sicurezza di una 'sana scuola economica' (Cova messo sotto le ali protettrici di Paly e Lederer da Griziotti), alla ricerca di sicure collocazioni all'estero per i più esposti (sempre Griziotti per Dino Jarach); alle liberalità nel concedere aiuti materiali e finanziari ai bisognosi (Fantini, Griziotti, Mazzei, Marsili Libelli); alle spiate nelle orecchie degli attenzionati dalla polizia per favorirne l'imboscamento e collaborare alla distruzione delle carte compromettenti (Fantini), all'uso delle medaglie d'onore della grande guerra come lasciapassare per conferire con i militari e ottenere la liberazione dei prigionieri politici e alla partecipazione e organizzazione di piani d'evasione dai carceri militari (sempre Fantini). Esiste anche la controprova circa l'efficacia di questi patrocini. Amoroso scrive ad Einaudi che, dopo la sua assoluzione in Consiglio di Stato del 1946, sente «il bisogno di manifestar[gli] la espressione del [suo] animo grato. La [sua] testimonianza è stata di (?) nel determinare la decisione favorevole ed è stata per me un gran conforto morale». Citiamo dall'Archivio Storico della Banca d'Italia secondo le loro regole d'uso: ASBI, BI, *Direttorio Einaudi*, cart. 1, fasc. 6, sfasc. 16, p. 9.

<sup>73</sup> P. CHESSA, *L'algoritmo del perdono*, in B. RAGGI, *Baroni di razza: come l'università del dopoguerra ha riabilitato gli esecutori delle leggi razziali*, Roma, Editori Riuniti, 2012, p. 10. Ne propone una lettura quasi miracolistica per spostare il discorso dal piano razionale a quello delle verità di fede «per trasfigurare la necessaria "epurazione" [...] in una redentrice "purificazione" culturale. "Scientifico": è la parola magica, [...] il concetto scudo che assolve financo dalla partecipazione attiva negli organismi creati dal regime» (*ivi*, p. 10-11). Interessante anche l'osservazione che in questo peculiare campo di studi non vi sia «un'idea da illustrare, nessun principio guida da seguire, e nemmeno una tesi da dimostrare [ma] solo domande, finora inevase» (*ivi*, p. 11). Nuovamente, la retorica dell'assenza come prima trama interpretativa di questa materia.

<sup>74</sup> *Ivi*, p. 16.

<sup>75</sup> Per questo 'doveroso' passaggio dentro il fiume dell'oblio per liberare «la [mia] già poco tenace memoria» in sostegno della causa del suo mentore, cfr. ACS, CS, cit., *Amoroso Luigi, Lettera di Leone Ambron (Roma, 18 gen. 1945)*. Gli potevano mancare i particolari ma non certo il senso generale delle cose e la persuasione sull'integrità della persona da tutelare.

<sup>76</sup> *Ivi*, *Lettera firmata «Un gruppo di studenti partigiani» (sl., sd.)*, p. 1. Amoroso assurge a simbolo dell'ipocrisia imperante. «Potremo noi giovani traditi più di ogni altro, permettere che chi un giorno cercò d'ingannarci esaltando ed incensando un tiranno e tutto il suo sistema di soprusi e di brutture, sieda ancora su le cattedre che hanno insozzato e contaminato, e magari col sorriso più ingenuo di faccie toste vengano a dirci no hanno fatto il doppio gioco» (*ivi*, p. 2). Gangemi non gli sarebbe stato da meno: «Il Gangemi che oggi gettandosi sulle

la riattivazione di un sistema di inquadramento del personale fondato sulla selezione dei talenti e non più sulla inclinazione all'obbedienza politica e, in seconda istanza, per rammaricarsi per le loro «nicchi[e] d'oro»<sup>78</sup>. Gli informatori s'inquietavano peculiarmente di battezzare con il loro vero nome i notabili nascosti nell'ombra che muovevano gli ingranaggi del consenso e della propaganda, quelli, insomma che erano stati decisivi per il procedere della fascistizzazione dell'amministrazione pubblica e dell'affinamento della dottrina<sup>79</sup>.

In queste difese non mancano elementi provocatori – di acrobazia apologetica, come la definisce Cassata – come del Gini che scrive: «per l'attività svolta [...] e per la mia successiva attitudine in questo campo ritengo mi sia dovuta non critica ma elogia»<sup>80</sup>. 'Ho fatto esclusivamente della scienza e non della politica' è l'argomento cardine a discarico, congiunto alla rivendicazione di una bibliografia intellettuale articolata in pubblicazioni che rispondevano a tutti i requisiti internazionali e non adattabile per letture politiche. Griziotti parla di 'finanze indipendenti dalle vicende della politica' e della necessità di assicurare la continuità dei processi finanziari perché nella transizione della forma di Stato si doveva comunque mantenere la legalità formale. Lo lega anche ad una interpretazione sostanziale del giuramento – qui quello al PRF di Salò post 8 settembre – come atto formale, un atto che, richiamando il *Digesto* si doveva porre solo in relazione all'ufficio e che lasciava libera la persona nella manifestazione della sua libertà e capacità d'agire<sup>81</sup>. Il caso Griziotti, in ragione di un tesseramento di partito datato soltanto al 21 maggio 1942, è il più paradigmatico intorno alla persistenza dell'antica illusione di ammorbidire e/o indirizzare il fascismo. Elisa Signori ha parlato di una 'trappola patriottica' che ha obnubilato la coscienza di molti, legandola ad una concezione della scienza come amor di patria ben più efficace rispetto alle interpretazioni fondate sull'ingenuità o sull'inconsapevolezza delle scelte di alcuni di questi scienziati<sup>82</sup>.

Nella logica della 'scienza che non pensa'<sup>83</sup> – secondo una formula che Einaudi porterà anche nelle sue difese di Amoroso e Gini – spiccano una messe di testimonianze intorno ad un'università geneticamente programmata su una razionalità organizzativa e anticorpi diretti a risanarne i tessuti connettivi dal contagio dei mali pensieri e sulla replica dei modelli morali dei maestri d'opinione. Tra queste, un'attenzione particolare deve essere rivolta a tutte quelle che confutano l'esistenza di differenze di grado tra gli epurabili e i perseguitati per fede politica o religiosa. Saponi, nel difendere Bandini, ricusa la visione dell'università ostaggio della propaganda e s'inquieta per una legislazione mal congegnata che metteva alla sbarra personaggi specchiati.

---

spalle il bianco del manto dell'agnello cerca protezione ed aiuti, va senz'altro eliminato dalla scuola, se si vuole restituire ad essa la dignità e il decoro che le competono». *Ivi*, CS, cit., *Gangemi Raffaele, Lettera di A. Tarchi alla Commissione di Epurazione...* (Napoli, 11 ago. 1944), p. 2.

<sup>77</sup> *Ivi*, CS, cit., *Amoroso Luigi, Spilotros Sabino al Prof. Caronia, Presidente della Commissione per il Risanamento...* della R. Università di Roma (Bari, 17 ago. 1944). Per le accuse relative alla condirezione della «Rivista Italiana di Statistica», ai suoi *Principi di economia corporativa* e alla partecipazione ai congressi scientifici internazionali nei quali veicolava i postulati del fascismo con il potere della sua dialettica.

<sup>78</sup> *Ibidem*. In relazione a, e non soltanto, i loro autorevoli incarichi extracurriculari lautamente ricompensati ma anche ai tanti scheletri che si erano lasciati alle spalle. Oltre ad Amoroso per le Assicurazioni d'Italia, le insinuazioni più spiacevoli di malversazione hanno riguardato la presidenza Gini dell'Istituto Centrale di Statistica. Ad entrambi saranno rivolti pesanti appunti di vessazione del personale per il mancato godimento degli stipendi agli impiegati assentatesi per sfuggire ai rastrellamenti (Amoroso) e l'affidamento ai Carabinieri della schedatura sulla condotta politico-disciplinare dei suoi sottoposti (Gini).

<sup>79</sup> Si vedano, ad. es. questi due ritratti: «[De Meo] è il tipo caratteristico dell'uomo che fornicava con il fascismo godendone la protezione ed i privilegi senza tuttavia comparire mai alla ribalta»; «[D'Addario un] profittatore ai fini della carriera e della propria posizione economico-sociale. [...] Mise in moto tutte le conoscenze politiche "altolocate"». *Ivi*, EP, b. 12, *De Meo Prof. Giuseppe, Commissariato Aggiunto per l'Epurazione, Sezione Provinciale di Napoli (Napoli, 9 feb. 1945)*; *Ivi*, b. 10, *D'Addario Prof. Raffaele, Nota informativa (Bari, 9 nov. 1945)*. Quando poi il patronage politico andava oltre il limite della comune decenza, si accentuavano questi legami assimilandoli alle relazioni parentali. È il caso del catanese Santi Floridia detto «figlio dell'illustre ministro Acerbo». *Ivi*, b. 13 *Floridia Prof. Santi, Trascrizione della lettera di Rosario Pennisi (sd)*.

<sup>80</sup> CASSATA, *op. cit.*, p. 93.

<sup>81</sup> «Il mio atto non può qualificarsi un caso di collaborazione col G.F.R. solo che si tenga presente che non è ragionevole sacrificare una grandissima e permanente utilità dell'Italia per una trascurabile e precaria utilità, che dalla creazione della Facoltà di Finanza si sarebbe procurata il Governo fascista repubblicano [...] ~~circa due mesi dopo la nomina,~~ intervenne [...] il giuramento. Ritenni quindi di adempiere a quest'obbligo inerente alla carica, pensando che sia arbitrario attribuire significato politico al giuramento da prestare per ragioni d'ufficio [vedi nel *Digesto* in conferma che esso lascia] libera l'azione della persona privata. [Ha sostanza] ~~puramente amministrativa~~. [Se fosse stato possibile evitarlo non avrei avuto remore ma] ~~io ho preferito appunto non essere cauto~~ [...] Nel contempo continuai nelle lezioni e negli scritti a criticare la politica demagogica, plutocratica e burocratica a proposito dell'esame delle finanze italiane. A chi mi opponga tuttavia che dato l'eccezionale momento tale giuramento si coloriva pure di significato politico, replico [che la] mia coscienza di cittadino e competenza di studioso di finanze ~~prevalse sull'interesse politico~~ che avrebbe consigliato la ribellione» [senza considerare che] il servizio delle imposte è indispensabile alla vita del paese, ~~indipendentemente dal governo di fatto o di diritto che lo regge~~. ACS, EP, b. 17, *Griziotti Prof. Benvenuto, Alla Commissione di Epurazione*, cit., p. 6, 8, 10-11. Sottolineature originali.

<sup>82</sup> SIGNORI, *op. cit.*, p. 213. Qui, si veda anche il rinvio a Mazzei della nota 64. Insiste anche sulla sua frase rituale. Era prestato «al Re e allo Stato» non al PNF. ACS, EP, b. 22, *Mazzei Prof. Jacopo, Appunti sui motivi*, cit., p. 11.

<sup>83</sup> G.M. FLICK, 'La scienza che non pensa': le leggi razziali del 1938 e la comunità scientifica italiana, in AA.VV., *Le leggi antebraiche del 1938*, cit., p. 153-155.

Nella scuola avevi fatto scienza e non propaganda [...] tu eri un galantuomo e quindi un buon cittadino [...] e vorrei dire della tua vita, stavano principi non dissimili dai miei [...] mi fu dolorosa la notizia della tua carica, non per paura che ti sporcassi, piuttosto per il giudizio che ne avrebbero fatto altri che non ti conoscevano [...]. Ora temo per te per l'epurazione: una legge mal congegnata può colpire persone e danneggiare insieme la scuola allontanando docenti che le vogliono bene e che ne capiscano le finalità. Se la testimonianza di antifascisti sicuri come me, per data e per costanza, potesse essere proficuamente accolta, rimarresti nell'insegnamento. Ho conosciuto tanti uomini e formato tanti giovani: posso essermi ingannato solo con te? E proprio nel campo della scuola che vivo con vera passione? [...] Non è tempo di rappresaglie ma di gastighi inflitti a ragion veduta per il bene del paese, e di severità più dura di quella che fino ad ora è applicata per i veri 'pericolosi'<sup>84</sup>.

Altrettanto potente è la lettera di Guido Castelnuovo a Luigi Amoroso in cui ripercorre la trama del loro rapporto, le differenti idee politiche lasciate ai margini e in cui rievoca la fiera di Amoroso nella difesa dei vessati per reati d'opinione (Umberto Ricci) e l'appartenenza di razza (Vito Volterra). Ne tratteggia anche l'approccio analitico attribuendogli «uno spirito conservatore-liberista che accetta come inevitabili alcuni dei mali di cui soffre la Società e cerca di attenuarli accrescendo il senso della solidarietà umana»<sup>85</sup>.

Infine, ma non certo per ordine d'importanza, sono lesti nel cogliere una debolezza della legislazione ribadendo che nessuna imputazione poteva essere comminata 'senza corrispondenza all'effettivo stato di fatto'. Vi sono evidenziate varie asimmetrie: l'imputazione in prima istanza in collegi collocati fisicamente in circondari diversi da quelli di residenza o della partecipazione attiva (es. Bandini inquisito dalla commissione perugina mentre il domicilio e gli atti di adesione erano tutti a Firenze); l'apposizione sulle tessere di dizioni di prassi senza che quei titoli fossero indicativi di un esercizio fattuale delle pratiche fasciste. Ma, soprattutto, questa era la materia utile a scardinare le imputazioni della partecipazione attiva. In questo contesto, s'ingegnano a disfare la fallace perfezione delle cronologie per provare l'insussistenza dei delitti ascritti o agire in chiave di forte riduzione del danno. Ciò, innanzitutto, in relazione all'attribuzione dei titoli fascisti che, meccanicamente, implicavano la messa in stato d'accusa. Se non si poteva confutare il 'se' – l'iscrizione al PNF – allora la questione dirimente diveniva il 'da quando si era stati fascisti'. Ciò in ragione delle anomalie associate ai sistemi di tesseramento di massa, alle iscrizioni *ad honorem* volte in ordinarie e alla retrodatazione delle registrazioni<sup>86</sup>. Specialmente, per l'ultimo punto, si venivano a generare meccanismi perversi per effetto dei quali venivano figurati come fascisti della prima ora anche chi nel 1922 non aveva ancora la necessaria e imprescindibile capacità d'agire – erano minorenni – oppure quando l'applicazione ai fini della retrodatazione derivava da atti associativi di organizzazioni diverse dal fascismo (es. le sezioni giovanili dei gruppi nazionalisti per De Castro, D'Addario e De Pietri Tonelli). S'impegnano, poi, con pazienza, a sottolineare le tappe salienti di carriere prive di requisiti essenziali della linearità e della continuità ai fini dell'incolpazione, registrando tutti i casi di mancato rinnovo della tessera, le varie interruzioni, i provvedimenti di disciplina e le espulsioni per mancata osservanza dei regolamenti interni per dimostrare l'inaffidabilità di un processo indiziario lacunoso nei caratteri della gravità, della precisione e della concordanza.

In secondo luogo, riaffermano l'insussistenza dello stato di fatto per tutte le attribuzioni di colpa dei reati d'opinione o derivanti dall'inclusione negli albi delle tessere fasciste quando da questi non fosse derivato un tornaconto monetizzabile in moneta di conto e notorietà pubblica e che li rendesse indegni di continuare a servire lo Stato. Anche chi confessava che l'esposizione pubblica non era stata neutrale per la professione, si sbrigava a calcare la mano sul fatto di averla sfruttata per il bene dell'Università e tutelare la libertà di coscienza dei colleghi. Esemplare su questi termini la puntualizzazione del giurista De Francisci.

Ma si tratta ora di vedere se questa mia partecipazione anche ridotta e il fatto di aver avuto cariche politiche, abbiano esercitato una influenza e quale, sulla mia attività Universitaria. E riconosco che tale influenza c'è stata, ma nel senso che la mia posizione politica mi permetteva di tutelare con successo e gli interessi dell'Università e la libertà dei miei colleghi. [...] Ma soprattutto tengo a che la Commissione si convinca che io sempre e in ogni caso mi sforzai di difendere la libertà di pensiero

---

<sup>84</sup> ACS, EP, b. 3, Bandini Prof. Mario, Lettera di Armando Saporì a Mario Bandini (16 ott. 1944). Corsivo aggiunto.

<sup>85</sup> Ivi, CS, cit., Amoroso Luigi, Lettera di Guido Castelnuovo a Luigi Amoroso (Roma, 20 gen. 1945). Allude alla cacciata di Ricci dalla Sapienza nel 1928 e ad una dedizione verso Volterra mantenuta anche nella corrispondenza con la sua vedova dopo il 1940. «Ricordo che quando Vito Volterra lasciò la cattedra, [...] Ella fu tra i pochi che gli restarono fedeli, e confortarono gli ultimi anni della vita di quel grande scienziato. E ricordo con quale gratitudine, con quale affetto e stima egli parlasse di Lei in quegli anni dolorosi» (ivi). Per le quarantuno unità archivistiche dell'epistolario (12 lug. 1907-16 apr. 1957), cfr. ACCADEMIA NAZIONALE DEI LINCEI, *Archivio Vito Volterra*, s. 1, *Corrispondenza*, f. 19, Amoroso Luigi.

<sup>86</sup> In riferimento al tesseramento di massa imposto ai docenti degli istituti medi e superiori (Florida, Gribaudo, Usai e Papi per le sue consulenze ministeriali), alla cooptazione nei direttori locali del partito, per effetto dell'accettazione di determinati incarichi e senza nessun reale coinvolgimento nella operatività di quei concessi (Mazzei, Bandini), ai tesseramenti cambiati di forma di Gini e D'Addario e all'attribuzione d'ufficio della tessera del PRF ai combattenti la grande guerra (De Meo).

e di insegnamento di professori e studenti, e che mai feci prevalere considerazioni politiche e di partito su quelle della giustizia»<sup>87</sup>.

Vogliono che la questione fosse risolta con un lavoro di cesello intorno alla scivolosissima questione del grado di compromissione di queste personalità di alto rango, dalla sicura competenza, solida reputazione internazionale, severissimo carattere nella conduzione dei loro uffici e incensurabili nella loro onestà; personalità per le quali il confine sfruttato e/o sfruttatore era del tutto indefinibile. Su questa materia, è rivelatrice una delle difese di Gini:

[Andava] diritto allo scopo [...] infischiandosi del regime e dei suoi gerarchi. [...] Anziché considerarlo uno sfruttatore del regime l'ho sempre ritenuto uno sfruttato poiché [questo] si è servito della [sua] fama internazionale [...] per far credere alla sua adesione al nuovo stato di cose, col porlo a capo di un istituto che doveva necessariamente avere frequenti rapporti con l'estero, salvo a metterlo da parte quando le manifestazioni del suo carattere indipendente e restio ad ogni incensamento del regime l'hanno potuto far ritenere pericoloso. Per me il prof. Gini è uno scienziato che non pensa che alla scienza; sacrifica ad essa tutto se stesso e, purtroppo, tutti quelli che da lui dipendono<sup>88</sup>.

In ultimo: ogniqualvolta, specie in relazione agli studi corporativi, tali accuse si potevano ricondurre alle applicazioni pratiche della dottrina del regime nelle strutture politiche-economiche dello Stato e, più largamente, all'indottrinamento dalla cattedra da parte del docente tesserato nella logica dell'autoperpetuazione delle idee, queste contestazioni, come anticipato, non vengono mai portate in piena luce né risolte come aggravanti della pena. In conseguenza di ciò, la materia corporativa sembra, paradossalmente, affogare dentro le memorie fino a rappresentarsi quasi come un corpo estraneo e in conferma di una epurazione che ha rinunciato a dipanarsi anche nel campo scientifico e della sostanziale indifferenza della materia insegnata ai fini del giudizio<sup>89</sup>. Ne trattano anzitutto Arena e Amoroso. Il primo ne deduce una sorta di cornice testimoniando che gli economisti scontavano l'applicazione su materie vive e un difetto di comunicazione con l'uditore medio sull'oggetto disciplinare ineliminabile anche quando non vi fossero astio o malanimo verso le persone. Seguita cercando di rompere la connessione corporativismo/fascismo scrivendo di aver trattato la materia solo come «tipo storico di organizzazione economica e sociale capace di realizzare [...] una profonda trasformazione della società italiana, basata sull'elevamento e quindi sulla effettiva libertà delle masse lavoratrici»<sup>90</sup>. Ne sottolinea la pluralità di schemi dottrinari (nazionalista, cattolico, democratico, ecc.), rivendicando di aver sviluppato soltanto le tematiche più aderenti alla sua visione socialista. Invece Amoroso centra il discorso sui contenuti degli ordini degli studi<sup>91</sup> e su un diverso slittamento argomentativo per cercare una connessione e una parificazione con gli studi economici fuori d'Italia:

Ho illustrato è vero gli istituti economici in atto [...]. Ho la coscienza di aver compiuto questo dovere con onestà e spirito di indipendenza [approvo] la disciplina giuridica dei rapporti di lavoro [e gli ideali di solidarietà tra le classi] perché è il solo punto in cui la concezione fascista è da me accettata senza riserve. [...] La mia "Economia Corporativa" non è una semplice illustrazione e tanto meno una esaltazione degli istituti economici del regime. È un'opera ponderata, una costruzione teorica che può essere discussa dal punto di vista scientifico, ma che nondimeno rappresenta un onesto tentativo per inquadrare in un sistema razionale una realtà fluida che in Italia si chiama Economia Corporativa, in Francia Economia del Fronte Popolare, in America "New Deal". Rielaborare gli istituti in atto, ripensarli nella propria coscienza non è il compito specifico

---

<sup>87</sup> ACS, EP, b. 11, *De Francisci Prof. Pietro, All'Onorevole Commissione per l'epurazione...* (Roma, 4 nov. 1944), p. 6-7. Questo è uno fascicoli cerniera dell'archivio per la coniugazione nella medesima persona del punto di vista dell'imputato, del gerente dell'amministrazione accademica e del politico. De Francisci aveva avuto due mandati rettorali alla Sapienza (1930-1932; 1935-1944) e, nell'intermezzo, era stato ministro di Grazia e Giustizia. È sua anche la definizione di trascinati dentro la politica (p. 12) adoperata in occasione del trasferimento da Padova a Roma nel 1924, in una facoltà fucina di pensiero liberal-liberista «e dove v'era un solo fascista il prof. Giorgio Del Vecchio» (*ivi*, p. 2). Lo afferma nella consapevolezza dell'esistenza di effetti di emulazione caratterizzanti sia il rapporto docente-allievo sia la vita di facoltà, con le chiamate organizzate su catene coerenti di pensiero e sulla trasmissione di una tradizione.

<sup>88</sup> *Ivi*, b. 16, *Gini Prof. Corrado*, all. 3, *Dichiarazione di Vincenzo Stenti* (Roma, 25 mar. 1945), p. 2-3. Interessante la chiusura con l'argomento degli scienziati miopi o con percezioni alterate della realtà. Stenti allude alla defenestrazione di Gini dalla Presidenza dell'Istituto Centrale di Statistica per sostituirlo con il più tenero Savorgnan (1932).

<sup>89</sup> In conferma di un'epurazione che doveva declinarsi solo nei termini della politica e della tecnica senza la scienza, cfr., ad es., C. LEVI, *Quattro tesi sull'epurazione*, in «Italia Libera», 20 ott. 1945.

<sup>90</sup> ACS, EP, b. 2, *Arena Prof. Celestino, All'Onorevole Commissione Centrale per l'Epurazione* (Roma, 12 ott. 1945), p. 1-2.

<sup>91</sup> Qui rimanda palesemente alla rete di sostegno che gli aveva tessuto Einaudi e ad una formula recepita anche dal Consiglio di Stato: «la esposizione in essa contenuta dell'economia corporativa è dovuta soltanto a necessità didattiche, dal momento che la qualificazione stessa della cattedra e del corso era quella». *Ivi*, CS, cit., *Amoroso Luigi, Camera di Consiglio del 18 luglio 1946*, p. 1-2.

dell'uomo di studi ed in particolare del professore universitario? [Non ho fatto apologia ma] libera manifestazione di pensiero di cui non penso che la Commissione possa o voglia contestarmi il diritto»<sup>92</sup>.

Sulla base di questo schema di pensiero, Amoroso motiva la sua convinzione di non essere stato un soggetto debole e la dipana in funzione del suo diritto/dovere di scansare soluzioni aventiniane. Diversamente da quanto sopra, qui si avvale dell'artificio del recupero della tradizione italiana degli studi. Ribadisce che nel 1922 era già ordinario, non più ostaggio del giudizio di merito dell'accademia e, come tale, poteva scegliere se disertare la lotta o rimettersi in gioco. Per carattere, aveva deciso di accettare la battaglia (il termine è suo)

e per circoscrivere il campo salvando quanto era possibile della serietà degli studi, meditai quella distinzione fra fisica e metafisica economica che tanto piacque a Einaudi (lettera in atti) che la qualificò "lo strumento più chiaro e duttile per mettere ordine in quella regione oscura nella quale gli studiosi italiani tocca il compito di innestare il corporativismo nel tronco della teoria economica". In realtà la distinzione era strumento che salvava l'albero: lo manteneva vivo e verde nell'ambiente degli studi e della cultura italiana; conservava alle dottrine tradizionali diritto di cittadinanza nell'ortodossia politica del tempo. Bene o male la distinzione, anche per l'autorità di Einaudi, fu tollerata e i miei colleghi ed io, sia pure con qualche fastidio, potemmo continuare ad ispirare le nostre lezioni alle dottrine classiche. Perciò che personalmente mi concerne io continuai a professare le mie teorie di economia matematica, dalla cattedra della facoltà di scienze politiche e nelle riviste di scienze economiche<sup>93</sup>.

'Economia pura' è anche il termine introdotto soltanto da Amoroso contro la competenza dei magistrati dell'epurazione e l'arbitrarietà di forme di rimozione scientifica congegnate soltanto attorno alla selezione casuale di brani d'opera staccati dal contesto e dalla loro bibliografia scientifica. Dichiarò di non voler scadere nella:

ironia sulla presunta innocenza dell'economista puro. Mi sia consentito di replicare che non risulta abbia la Commissione la capacità tecnica necessaria per giudicare che cosa sia l'Economia pura. È certo poi che i passi citati così come sono trascritti in forma scorretta, staccati dal contesto, possono apparire enfatiche manifestazioni apologetiche vuote di contenuto. Ma diverso giudizio è pronunciato da chi può seguire il filo del ragionamento da cui essi sono inseriti, ha l'abito e la preparazione necessaria per distinguere<sup>94</sup>.

Ma per questo tema della cd. epurazione scientifica è molto più conveniente scansarsi dai capiscuola come Amoroso per andarlo a misurare sui docenti di seconda fascia che hanno avuto insegnamenti anche nei gradi medi e superiori e contratti per la redazione dei loro libri di testo. Qui la pratica trova la sua declinazione più significativa perché incide direttamente sulla costruzione degli schemi cognitivi di base e sulla possibilità di modulare la didattica a seconda dei bisogni dei referenti e sulla loro diversa capacità di discernimento. L'unico che sembra averne compreso la portata è Pietro Gribaudi, con una sensibilità non riscontrabile altrove verso il tema molto più vasto della auto epurazione scientifica, della messa in sicurezza del loro sapere in adattamento ai contesti e alle forme di governo. Gribaudi lavora su entrambi i versanti della progettazione di una cornice perfetta per il suo lavoro, citando gli stessi argomenti addotti da Amoroso nella parte *destruens* – la replica alle accuse – per poi esibirsi in una circostanziata appendice nella quale ripercorre la genesi delle sue linee compositive, negare di aver

---

<sup>92</sup> *Ivi*, *Al Presidente della Commissione di Epurazione per le Università (Roma, 20 gen. 1945)*, p. 1-3. Circa la chiosa finale, i giudici di D'Addario indicano proprio la notorietà del testo come requisito essenziale per questo profilo di reato. «Quanto all'articolo destinato a "Roma Fascista", si osserva anzitutto che esso non fu mai pubblicato e quindi se anche possa considerarsi espressione di fede fascista mancherebbe del requisito della pubblicità, senza del quale non si potrebbe a rigore parlare di "manifestazione"». *Ivi*, *EP*, b. 10, *D'Addario Prof. Raffaele, Commissione per l'Epurazione del Personale Universitario (Roma, 6 mar. 1945)*, p. 3. Alludono alla non incolpabilità di D'Addario per l'olografo *Per la verità* che smontava le insinuazioni «di disfattismo, di vigliaccheria e di antifascismo» di "Occhio d'Aquila" del 3 ottobre 1929 e che aveva riposto «perché "si sarebbe fatto troppo onore all'autore del trafiletto"» (cfr. in sequenza: *ivi*, *Lettera di D'Addario a destinatario sconosciuto, Bari, 8 ott. 1929*; *Lettera di A. Molinari a D'Addario, Roma, 10 ott. 1929*). Oltre a restituirci l'inedito, queste carte sono stuzzicanti perché esibiscono come D'Addario si fosse ingegnato a scoprire l'intreccio della storia fino a identificare l'anonimo redattore in Enrico Santamaria (l'uomo di paglia) e in Lello Gangemi (l'anima nera). È anche l'unico caso d'incrocio tra due diversi fascicoli e di una voce che prova a smontare la bella figura che il suo *alter ego* dava di sé. Nulla, a questo proposito, si trova in Gangemi.

<sup>93</sup> *Ivi*, *CS*, cit., *Luigi Amoroso, Alla Commissione di Epurazione... Memoria illustrativa del ricorso... (Roma, 19 feb. 1945)*, p. 13.

<sup>94</sup> *Ivi*, *Al Presidente della Commissione Centrale*, cit., p. 9. Polemizza contro una giustizia cieca al punto da dirsi certo che, parti invertite, i nazi-fascisti avrebbero potuto carpire dai suoi testi pensieri censurabili per apologia marxista o alto tradimento. Gangemi innalza ancor più il tiro scrivendo senza titubanza di capziosa estrazione a sorte di brani d'opera, di una criminosa cortina di nebbia scesa sui loro testi anti-sistema e di un certo andazzo professorale nella citazione della normativa vigente e dei contributi originali dei gerarchi, senza le cautele bibliografiche d'uso e la perizia necessaria nella separazione dei diversi idiomi e/o fonti. Si arrischia anche nell'azzardo di dare una logica anche all'indifendibile, ammettendo che si un singolo passo potesse essere mal congegnato ma poteva darsi che «la frase incriminata [...] io l'ho riprodotta senza riflettere che era in contrasto con il mio abituale modo di sentire». *Ivi*, *CS*, cit., *Gangemi Raffaele, On. Commissione Centrale per l'Epurazione... (Roma, 18 lug. 1945)*, p. 6. È interessante notare come nella sua lingua di difesa manchi il lemma 'economia pura' nonostante che soltanto lui sia imputato per aver contribuito «a creare al fascismo una falsa base teorica». Cfr. tab. 3.

'bonificato' i suoi manuali per le scuole medie per mero opportunismo e spiegare l'aggiornamento degli indici nel periodo di interregno tra due diversi ordini costituzionali come testimonianza esplicita di una scelta di campo<sup>95</sup>. Ma è anche l'autore che mette nero su bianco un concetto periglioso e poco confortante per la genuinità di queste metamorfosi: «Avendo, allora, in avanzato corso di ristampa un mio volume sull'Italia, lo modificai secondo le istruzioni del Ministro Severi, avendo sempre pensato che *ogni regime ha il diritto di pretendere che i testi scolastici siano compilati secondo le direttive politiche*. La nuova edizione di questo volume [...] mi procurò violenti e ingiuriosi attacchi»<sup>96</sup>.

Questo contributo è volutamente lasciato senza una vera e propria conclusione perché, alla maniera di Elster<sup>97</sup>, si è pensato che simili costruzioni convenzionali non si adattino ad una materia così divisiva come è stata l'epurazione e, specialmente, a ragionamenti attorno al primo svolgimento di una particolare materia. Esso è, in sostanza, l'introduzione per una futura monografia nella quale si è provato a impostare il quadro generale entro il quale troveranno collocazione i singoli capitoli sui trentotto processi aperti contro questi scienziati. Le carte sono state percorse in orizzontale, facendo in modo che tutti gli economisti imputati vi potessero comparire con almeno una citazione e in una graduazione d'importanza abbastanza prossima al loro diverso peso specifico nella storia dell'epurazione. Sebbene vi siano già anticipati tutti i fatti salienti del futuro indice non si può garantire alcunché sulla solidità della narrazione che gli abbiamo costruito attorno. Praticamente ogni singolo termine potrebbe essere rimodulato e rifinito alla luce delle ricerche in corso e della documentazione integrativa, conservata negli archivi storici delle varie sedi d'insegnamento e nelle carte private di questi economisti. Ma data la materia vergine speriamo di non essere troppo protervi nel ritenere che un scritto ancorché provvisorio e incompleto possa essere accolto con benevolenza per la sua capacità di accrescere, comunque, la conoscenza collettiva sulla nostra storia recente. Una citazione d'autore aiuta anche a volare alti. È naturalmente il Bloch che scriveva: «Non solo abbiamo diritto di reclamare, in favore della storia, l'indulgenza che è dovuta a tutti gli inizi. L'incompiuto se tende eternamente a superarsi, esercita su ogni spirito un po' ardente una seduzione pari a quella della più perfetta riuscita»<sup>98</sup>. Altrettanta comprensione speriamo di ricevere per una stesura su doppio binario in cui le coloriture e i casi delle persone sono in nota mentre l'inquadramento generale e l'analisi delle parti invarianti sono riservate al testo, con stilemi che potrebbero essere ricalibrati su altre classi disciplinari e misurare la robustezza dei nostri dati parziali e nonostante che vi possa essere il pericolo di seguire troppo la moda recente di rappresentare «l'economia [come] grammatica della politica» nel suo senso più largo<sup>99</sup>.

Ma, non si può neppure chiudere senza ripetersi infinite volte nella mente le parole del 'gran rifiuto' di Bianchi Bandinelli e per la sua ripugnanza a dividere il mondo in noi e loro. Il fascismo aveva infangato tutti.

mi dispiace di fare ancora una volta il Bastian Contrario; ma mi ripugna assolutamente il far parte della Commissione di Epurazione. Se ci sono delle disposizioni che contemplano casi precisi, l'applicarli è compito di uffici centrali; *se si deve entrare in valutazioni personali e soggettive, io non mi sento così "puro" da epurare nessuno. Siamo stati tutti complici del fascismo, con la sola nostra presenza nell'Università, come è stato (sic) colpevole di fascismo tutta la classe dirigente italiana* e il voler distinguere adesso tra coloro che hanno creduto nel fascismo e lo hanno professato apertamente e coloro che si sono barcamenati, per calcolo e per temperamento che fosse, mi sembra gesuitico. Poiché io sento molto più le questioni morali che non quelle politiche, *mi repugna contribuire a cacciare via chi francamente ha errato o solamente cercato di correre la propria avventura, e consolidare invece col mio avallo gli abili "trasformisti"*. Perché a questo, e non altro, si ridurrà l'epurazione. Per conto mio, *l'Università italiana è così malata che occorrono atti operatori ben più profondi, se si vuol sperare in una rigenerazione*; chiudere tutte le Università, mettere in disponibilità di tutti i professori e riaprirle via via che sarà possibile ricostruire le Facoltà con persone veramente degne e capaci. [...] *Mi sembra inutile voler mettere i tamponi sulle nostre ferite, che sono troppo larghe, riallacciare subito le nostre vene, se il sangue deve restare lo stesso*. Ma atti rivoluzionari di questo genere non partiranno mai dal seno delle Università stesse, né sono ammissibili per tutti i democratici

---

<sup>95</sup> Invece, nei censori di De Francisci Gerbino le ragioni dell'epurazione scientifica non sono distinguibili dal ruolo dei professori e della scuola. Si dovevano bastonare i 'cattivi maestri' che fingevano «di volere scrivere "un libro scolastico", [...], per fare una faziosa divulgazione» e i quadri – qui, i professori di ogni ordine e grado – che nella transizione «continua[vano] a [far] funzionare segretamente [il vecchio sistema incidendo su quelle] che in linguaggio fascista si chiama[va]no vene capillari». Cfr., di seguito, ACS, EP, b. 11, *De Francisci Gerbino Prof. Giovanni, Lettera del Centro Antifascista Italiano, Sezione di Palermo* (sd.); *ivi, Denuncia presentata dal Sig. Pietro Grado...* (sd.).

<sup>96</sup> *Ivi*, b. 17, *Gribaudo Prof. Pietro, Promemoria allegato al quesito 40* (sd.). Corsivo Aggiunto. Gribaudo «fece volgari apologie del fascismo in tutti i suoi libri di testo di geografia. Dopo il 25 luglio cercò di sfrondare questi libri di tutti gli accenni fascisti e vi inseriva il proclama del Re e di Badoglio; dopo l'8 settembre s'iscrisse al P.F.R. ed in una nuova edizione del libro di testo per la III media, inseriva un capitolo "Dal Regno alla Repubblica", esaltando la repubblica sociale, ed ingiuriando gli autori del così detto tradimento con una prosa degna dei giornali fascisti». *Ivi, Biglietto di Giuseppe Levy* (sd.).

<sup>97</sup> J. ELSTER, *Chiedere i conti: la giustizia nelle transizioni politiche*, Bologna, Il Mulino, 2008, p. 12.

<sup>98</sup> M. BLOCH, *Introduzione ad Apologia della storia o Mestiere di storico*, in «Il Capitale Culturale», VIII, 2013, p. 207.

<sup>99</sup> Citando É LAURENT, *Mitologie economiche*, Vicenza, Neri Pozza, 2017, p. 7.

benpensanti nostrani e stranieri che ci reggono in piedi in questo momento, e che, ancora con gli occhi all'Italia delle Antologie, non vedono quale sia l'Italia vera, con le sue vere miserie, con la quale dovremo fare i conti<sup>100</sup>.

## SOMMARIO

Questo contributo propone una prima delucidazione ragionata degli esiti di una nuova esplorazione del fondo della Commissione Nazionale di Epurazione del Personale Universitario dell'Archivio Centrale dello Stato, focalizzata sull'intero segmento degli economisti che, finora, era stato valutato soltanto in alcuni lavori centrati sulle vicende personali di singoli scienziati. La nuova ricerca è tesa a dimostrare che nei fascicoli personali dei trentotto economisti esaminati, al di là dei singoli percorsi processuali, esiste una trama comune nella loro strategia di difesa che li rende indistinguibili dai colleghi delle altre materie. In pratica, dentro l'epurazione gli economisti vivono situazioni affini a quelle di tutte le classi disciplinari processate, ripetono gesti di difesa che prescindono dal loro sapere specialistico e i loro vocaboli di elezione si incastrano perfettamente in un quadro concettuale teso a delineare l'epurazione come una sorta di rito di passaggio verso la nuova Repubblica ma senza strascichi per il procedere delle carriere.

PAROLE CHIAVE: processi di epurazione, crollo del fascismo, giustizia di transizione, università, professori universitari, didattica dell'economia.

## ABSTRACT

The aim of this presentation proposes a first reasoned overview of the results of a new study of documents archive of the National Purge Commission of Universities Professors (in Italian: Commissione Nazionale di Epurazione del Personale Universitario) deposited at the Central State Archive in Rome. It is focused on the whole segment of economists which, up til now, has been considered only for some aspects linked to personal stories of the single scientists. This new research serves to demonstrate that in the personal files of the thirty-eight economists analysed, beyond the individual trial pathways, there is a common thread in their strategy of defence that makes them indistinguishable from their colleagues of the other subjects. In concrete terms, inside the purge of economists exist several situations, similar to those of the branches of knowledge under trial; they repeat acts of defence that are apart from their expert knowledge and their proper and specialized terms well fit together with the conceptual framework delineating purge as a rite-of-passage to the new Republic, but without hangover for their careers.

KEYWORD: purge, fall of fascism, transitional justice, universities, university professors, economics education

---

<sup>100</sup> M. BARBANERA, *Ranuccio Bianchi Bandinelli. Biografia ed epistolario di un grande archeologo*, Milano, Skira, 2003, *Lettera a Piero Calamandrei (Geggiano, 20 set. 1944)*, p. 199. Corsivo aggiunto. In sua vece, sarà nominato il glottologo Giacomo Devoto per affiancare Piero Calamandrei, Enrico Greppi, Nello Beccari, Alberto Bertolino e Francesco Calasso.

# APPARATI



Tab. 1 *Ripartizione per sede e per materia*

Sede Accademica	Docenti	Insegnamento	Docenti
<b>Roma</b> (12)	Acerbo, Amoroso, Arena, D'Addario, De' Stefani, Fantini, Gini, Mondaini, Niceforo, Papi, Renzi, Savorgnan	<b>Statistica (7)</b>	D'Addario, De Castro, De Meo, Gini, Maroi, Niceforo, Savorgnan
<b>Napoli</b> (5)	Brizi, Da Empoli, De Meo <sup>1</sup> , Gangemi, Maroi <sup>2</sup>	<b>Economia politica corporativa (6)</b>	Amoroso, Da Empoli, De Francisci Gerbino, D'Eufemia, Galli, Papi
<b>Firenze</b> (5)	Galli, Garoglio, Marsili Libelli, Mazzei, Serpieri	<b>Economia e Politica agraria (5)</b>	Acerbo, Bandini, Brizi, Ricchioni, Serpieri
<b>Catania</b> (3)	Floridaia, Usai, Zingali	<b>Scienza delle finanze e Diritto finanziario (5)</b>	Arena, Griziotti, Marsili Libelli, Gangemi, Zingali
<b>Torino</b> (3)	De Castro, Gribaudo, Insolera	<b>Politica economica e finanziaria (4)</b>	De Pietri Tonelli, De' Stefani, Fantini, Mazzei
<b>Bari</b> (3)	D'Eufemia <sup>3</sup> , Garrone, Ricchioni	<b>Geografia economica (2)</b>	Gribaudo, Iaia
<b>Trieste</b> (2)	Fabrizi, Trevisani	<b>Matematica finanziaria (2)</b>	Insolera, Usai
<b>Genova</b> (1)	Iaia <sup>4</sup>	<b>Storia economica (2)</b>	Floridaia, Mondaini
<b>Palermo</b> (1)	De Francisci Gerbino	<b>Tecnica industriale e commerciale (2)</b>	Fabrizi, Renzi
<b>Pavia</b> (1)	Griziotti	<b>Economia dei trasporti (1)</b>	Trevisani
<b>Perugia</b> (1)	Bandini	<b>Industrie agrarie (1)</b>	Garoglio
<b>Venezia</b> (1)	De Pietri Tonelli <sup>5</sup>	<b>Tecnica bancaria e professionale (1)</b>	Garrone

Legenda: <sup>1</sup> Istituto Navale di Napoli; <sup>2</sup> Passato a Demografia generale e comparata nel 1938, dopo aver sempre occupato, in precedenza, quelle di Statistica o di Statistica e demografia; <sup>3</sup> Formatosi come docente di Economia e Diritto negli istituti superiori, ordinario in economia nel 1938, prima di spostarsi su Diritto corporativo e, infine su Diritto costituzionale nel 1942. Mantenuto in elenco in ragione del suo ordinariato e collocato in maniera conseguente nella ripartizione per materia; <sup>4</sup> Grafia incerta. Presente anche come Jaia o Iaja. Prescelta quella dell'atto d'imputazione; <sup>5</sup> Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia.

Tab. 2 *Rapporti con il Partito Fascista*

Docente	Iscrizione al PNF	Retrodatazione iscrizione al PNF	Titoli fascisti	Cariche di partito, incarichi, sospensione del tesseramento e provvedimenti di disciplina	Iscrizione al PRF
Acerbo Giacomo (1888-1969)	ND	ND	ND	ND	ND
Amoroso Luigi (1886-1965)	1923 (sd.)	23 mar. 1919	PT	Membro del Consiglio della Federazione Nazionale Imprese Assicuratrici (1923-1944); del Consiglio Superiore dell'Istruzione Commerciale (1924-1926); del Consiglio Superiore di Statistica (1926-1943); del Consiglio Superiore delle Miniere (1926-1943); del Consiglio Superiore dell'Educazione Nazionale (1935-1944); del Consiglio di amministrazione dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (1925-1931); del Consiglio di amministrazione e Amministratore delegato delle Assicurazioni d'Italia (1929-1944)	NIS
Arena Celestino (1890-1967)	ND	SI	ND	ND	ND
Bandini Mario (1907-1962) •	1930 (sd.)	1° mag. 1922	Sq	Membro del Direttorio Federale di Firenze (gen. 1942-apr. 1943); Vice Federale di Firenze (1942)	NIS
Brizi Alessandro (1878-1955)	15 nov. 1925	SI	ND	Direttore Generale Ministero Agricoltura (1919-1928); Membro del Comitato permanente del grano; Consigliere Nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni; Senatore	NIS
D'Addario Raffaele (1899-1974)	22 nov. 1922		ND	Capo dell'Ufficio studi dell'Istituto Centrale di Statistica (dal 1° dic. 1929)	ND
D'Eufemia Giuseppe (1906-?) •	22 sett. 1922		AM; Sq*	Commissario federale di disciplina (feb.-giu. 1943). Non iscritto dal 28 ottobre 1924 al 1° gennaio 1926	NIS
Da Empoli Attilio (1904-1948)	3 ott. 1920		AM; Sq*; MR; SL	Deputato nella XXIX legislatura (1934-1939), e poi consigliere della Camera dei fasci e delle corporazioni (1939-43)	NIS
De Castro Diego (1907-2003) •	1925 (sd.)	1 gen. 1922	PT	Membro aggregato della corporazione della siderurgia; Capo ufficio economico della Confederazione dei lavoratori dell'industria.	NIS
De Francis Gerbino Giovanni (1883-1948)	22 ago. 1925	1922 (s.d.)	AM; Sq; MR; SL	Vice Podestà di Palermo (1926-1931); Presidente del Consorzio Agrario Provinciale (1929-1931); Consigliere della Confederazione Agricola di Roma (sd.); Membro del Consiglio delle Corporazioni e Osservatore economico del Banco di Sicilia (sd.)	ND
De Meo Giuseppe (1906-1966) •	1° gen. 1929	SI	ND	Capo contabile dell'agenzia di Napoli dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni (1932-1939)	IS*
De Pietri Tonelli Alfonso (1883-1952)	1932 (sd.)	SI	PT	NC	NIS
De' Stefani Alberto (1879-1969)	ND	SI	ND	Ministro delle Finanze (1922-1925)	ND
Fantini Oddone (1899-1976)	16 nov. 1923	SI	PT	Direttore di «Universalità fascista»; Sindaco dei Magazzini generali e della Società Tranvie; Presidente della Federazione Nazionale Banche Popolari e delle Casse Rurali; Direttore dell'Istituto Superiore di Studi Corporativi del Lavoro e della Previdenza; Membro della Commissione Censuaria del Ministero delle Finanze; Console della Milizia	NIS
Fabrizi Carlo (1907-1975) •	1929 (sd.)	SI	ND	Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste; Commissario della Confederazione delle Aziende di Credito e dell'Assicurazione; Commissario Nazionale dei Prezzi dopo l'8 settembre 1943	IS (20 set. 1943)
Floridia Santi (1891-1948)	set. 1927 (sd.)	SI	PT	Professore addetto ai corsi di preparazione politica di Catania (sd.)	NI

<b>Galli Renato (1907-?)</b>	1925 (sd.) <sup>1</sup>	SI	ND	ND	ND
<b>Gangemi Raffaele (Lello) (1894-1973)</b>	sd. 1° set. 1922	SI	AM*	ND	Direttore dell'Ufficio studi e legislazione economico-finanziaria dell'Alto Commissariato politico per le Province della Dalmazia (1941-1943)
<b>Garoglio Pier Giovanni (1900-1982)</b>	1° gen. 1921	SI	AM; Sq; MR, SL	AM	Consigliere Nazionale, Membro della Corporazione viti-vinicola e della Corporazione dei combustibili liquidi e carburanti
<b>Garrone Nicola (1877-1959)</b>	28 ott. 1932	SI	PT	PT	Presidente del Collegio sindacale del Consorzio Industriale Manifatturi; Commissario liquidatore governativo della terza associazione cooperativa Luigi Luzzatti
<b>Gini Corrado (1884-1965)</b>	1925 (sd.)	SI	PT	PT	Presidente dell'Istituto Centrale di Statistica (1926-1932); Presidente del Congresso Nazionale di Genetica ed Eugenetica (1929); collaboratore del «Giornale della Razza»
<b>Gribaudo Pietro (1874-?)</b>	29 ott. 1932	SI	PT	PT	NC
<b>Griziotti Benvenuto (1884-1956)</b>	21 mag. 1942	SI	PT	PT	Membro del Comitato Tecnico dell'Istituto Nazionale di Finanza per la difesa della lira e della finanza pubblica (da mag. 1942)
<b>Iaia Goffredo (1874-?)</b>	1923 (sd.)	SI	PT	PT	NC
<b>Insolera Filadelfo (1880-1955)</b>	25 ott. 1922	SI	ND	ND	NC. Espulso per indisciplinazione nel 1925 (15 mesi); Diffidato dal ministro dell'Educazione Nazionale Giuliano, con divieto di espatrio per fini scientifici
<b>Maroi Lanfranco (1889-1974)</b>	ND	SI	ND	ND	ND
<b>Marsili Libelli Mario (1875-1971)</b>	ott. 1932 (sd.)	SI	PT	PT	Presidente dell'Ente Assistenza Casse Rurali di Firenze (dal 1935); Delegato delle Casse Rurali nel Consiglio delle Corporazioni (1935-1936)
<b>Mazzei Jacopo (1892-1947)</b>	1932 (sd.)	SI	PT	PT	Direttore dell'Istituto di Cultura Fascista; Fiduciario della sezione professori universitari dell'Amministrazione fascista della scuola; Membro del Direttorio fascista di Firenze (fino a mag. 1942)
<b>Mondaini Gennaro (1874-1948)</b>	ND	SI	ND	ND	ND
<b>Niceforo Alfredo (1876-1960)</b>	1933 (sd.)	SI	ND	ND	ND
<b>Papi Giuseppe Ugo (1893-1989)</b>	1926 (s.d.)	SI	PT	PT	Funzionario Ministero Lavori Pubblici (sd.)
<b>Renzi Antonio (1895-1972)</b>	5 gen. 1926	1925 (s.d.)	ND	ND	Capo di gabinetto con delega alla gestione della direzione cambi e valute (dal 1° gen. 1940)
<b>Ricchioni Vincenzo (1891-1960)</b>	ND	SI	ND	ND	ND
<b>Savorgnan Rodolfo Franco (1879-1973)</b>	ND	SI	ND	ND	ND

<sup>1</sup> Data desunta dal fascicolo personale dell'Ufficio docenti dell'Università di Firenze.

<b>Trevisani Renato</b> (1900-1957)	ND	SI	ND	ND	ND	ND
<b>Serpieri Arrigo</b> (1877-1960)	1° lug. 1927	SI	ND	ND	ND	NIS
<b>Usai Giuseppe</b> (1880-1965)	18 apr. 1921	SI	AM*	Ispettore federale (sd.)		NIS
<b>Zingali Gaetano (1894-1975)</b>	22 giu. 1922		ND	ND	ND	ND

Legenda: ND = Documentazione non disponibile (SI solo per la retrodatazione); NC = Nessuna carica e/o incarico; PT = Privo di titoli fascisti; S (Sanspolicrista), AM (Antemarcia), Sq (Squadrista), MR (Marcia su Roma), SI (Sciarpa Littorio); IS/NIS = Iscritto/Non iscritto; NC = Nessuna carica; \* Titolo attribuito d'ufficio e disconosciuto dall'imputato; • I minorenni ai fini della retrodatazione (Dati non integrati con altri archivi e caselle mancanti non coperte con informazioni notorie o di facile reperibilità).

Tab. 3 *Elenco riassuntivo dei procedimenti aperti*

Docenti	Insegnamenti	Imputazione	Sentenza
<b>Acerbo Giacomo</b>	Economia e Politica agraria (Roma)	Incolpato di 1) aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo, quale Deputato [...] Ministro [...], membro, ad personam, del Gran Consiglio; 2) aver rivestito, squadrista e marcia su Roma.	Condannato a 48 anni di reclusione (Alta Corte di Giustizia); fascicolo docente avvocato dal Consiglio di Stato nel 1949 che lo riabiliterà nel 1951.
<b>Amoroso Luigi •</b>	Economia politica corporativa (Roma)	Incolpato di 1) aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo, con ripetute manifestazioni di apologia e con prova di malcostume [...] nominando e favorendo persone raccomandate da gerarchi o gerarchi stessi; 2) aver collaborato col sedicente governo repubblicano dopo l'8 settembre.	Sospensione di 6 mesi dal servizio; assolto dal Consiglio di Stato (18 lug. 1946). Senza riferimenti per i gradi di giudizio successivi.
<b>Arena Celestino •</b>	Scienza delle finanze e Diritto finanziario (Roma)	Incolpato di ripetute manifestazioni di apologia fascista e per il libro <i>Massolini e la sua opera</i> .	Sospensione di 3 mesi dal servizio (25 set. 1945). Assolto in appello
<b>Bandini Mario •</b>	Economia e Politica agraria (Perugia)	Incolpato di a) aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo, quale membro del direttorio federale e vice federale di Firenze e presidente del Consorzio agrario di Firenze; b) aver ricoperto le qualifiche di squadrista, antemarcia su Roma	Prosciolto da tutte le accuse (8 set. 1945).
<b>Brizi Alessandro</b>	Economia e Politica agraria (Napoli)	Incolpato per 1) aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo e 2) essere stato nominato senatore il 7 febbraio 1943, mentre durava la guerra e all'evidente fine di rafforzare il Senato nel quale fu immesso per il titolo di essere stato consigliere nazionale eletto dopo il 1929, dopo aver contribuito nell'altra Camera a mantenere il regime fascista e rendere possibile la guerra <sup>1</sup> .	1) Procedimento estinto per collocamento a riposo (12 feb. 1945); 2) Decaduto da senatore il 5 marzo 1946 con un provvedimento annullamento l'8 luglio 1948.
<b>D'Addario Raffaele •</b>	Statistica (Roma)	Incolpato di 1) malcostume per essere passato, dietro pressioni del Sottosegretario Del Giudice, dalla Università di Bari a quella di Roma, saltando la proposta della facoltà; 2) aver compiuto manifestazioni di carattere fascista tenendo a Bucarest un corso di conferenze all'istituto di cultura fascista e professando pubblica fede fascista, come si rileva da un articolo [...], destinato a "Roma Fascista" e nel quale, tra l'altro, di dichiara esplicitamente "squadrista militante [...]"; 3) aver rivestito la qualifica di squadrista, traendo occasione di ogni cerimonia [...] di indossare l'uniforme fascista.	Prosciolto da tutte le accuse (6 mar. 1946).
<b>D'Eufemia Giuseppe •</b>	Diritto costituzionale (Napoli)	Incolpato di aver rivestito le qualifiche di squadrista e ante marcia (art. 14 D.L. 27 luglio 1944 n. 159).	Prosciolto da tutte le accuse (23 feb. 1945).
<b>Da Empoli Attilio •</b>	Economia politica corporativa (Napoli)	Incolpato di 1) Aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo, nella sua qualità di Consigliere Nazionale; 2) aver rivestito le qualifiche di antemarcia marcia su Roma, sciarpa littorio	Sospeso in primo grado perché militare attivo in area non sottostante al comando italiano; prosciolto in appello (23 feb. 1945).
<b>De Castro Dreco •</b>	Statistica (Torino)	Incolpato di aver svolto attività politica come fascista	Non luogo a procedere per l'arruolamento nel Fronte clandestino di resistenza della R. Marina dopo l'8 settembre (22 mar. 1946).
<b>De Francischi Gerbino Giovanni •</b>	Economia politica corporativa (Palermo)	Incolpato di aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo, compiendo ripetute manifestazioni di apologia fascista particolarmente nel campo corporativo	Sospeso dal Comando alleato; prosciolto da tutte le accuse dalla Commissione Nazionale dell'Epurazione (24 gen. 1945).
<b>De Meo Giuseppe</b>	Statistica (Napoli)	Incolpato di 1) ripetute manifestazioni di apologia fascista [...] tenendo conferenze di mistica fascista e pubblicando scritti di carattere razziale; 2) aver dato prova di faziosità fascista maltrattando [...] i dipendenti non iscritti al partito; 3) aver ricoperto di grado di ufficiale della milizia volontaria sicurezza nazionale.	Prosciolto da tutte le accuse (12 set. 1945).

<sup>1</sup> Per il punto 2, cfr. CARDIA, *op. cit.*, p. 207.

<b>De Pietri Tonelli Alfonso •</b>	Politica economica e finanziaria (Venezia)	Incolpato di: aver svolto nella sua qualità di Rettore dell'Istituto Superiore di Economia e Commercio di Venezia, opera specifica di collaborazione con la sedicente repubblica sociale italiana ed in particolare di avere: a) partecipato, il 4 maggio 1944 alla cerimonia indetta nei locali dell'Istituto per la partenza del battaglione della x Flottiglia Mas; b) aver aderito alla consegna a due ufficiali delle brigate nere di un elenco di studenti, con i relativi indirizzi, della provincia di Treviso iscritti nell'anno 1944-45; c) reso onoranze alle salme di due studenti uccisi dallo scoppio di una bomba, uno dei quali era ufficiale delle brigate e noto aguzzino (art. 2 lettera g del D.L.L. 9 novembre 1945 n. 702).	Prosciolto da tutte le accuse (23 mag. 1946)
<b>De' Stefani Alberto</b>	Politica economica e finanziaria (Roma)	Incolpato di 1) aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo, quale Deputato [...] Ministro [...], membro, ad personam del Gran Consiglio [...]; 2) aver rivestito il grado di caporale di onore della M.V.S.N. e le qualifiche di squadrista, antemarcia [...].	Condannato a morte in contumacia (Verona, 1944); assolto per l'accusa di collaborazionismo col nazismo (Alta Corte di Giustizia, 1947). Riabilitato e reintegrato nelle cariche.
<b>Fantini Oddone •</b>	Politica economica e finanziaria (Roma)	Incolpato di 1) aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo, quale fiduciario in Perugia della sezione professori universitari dell'Associazione Fascista della scuola; 2) aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia fascista [...]; 3) aver dato prova del malcostume introdotto dal fascismo nella pubblica amministrazione profittando della sua posizione politica ebbe incarichi altamente remunerativi [...]; 4) aver ricoperto il grado di console della M.V.S.N.	Procedimento estinto dopo una prima rimodulazione delle accuse (29 dic. 1945).
<b>Fabrizi Carlo •</b>	Tecnica industriale e commerciale (Trieste)	Incolpato di 1) aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo quale Consigliere Nazionale; 2) Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste; 3) Commissario nazionale dei prezzi dopo l'8 settembre 1943.	Non luogo a procedere (23 gen. 1949).
<b>Floridia Santi</b>	Storia economica (Catania)	Ignota	Dati non disponibili.
<b>Galli Renato</b>	Economia politica corporativa (Firenze)	Ignota	Dati non disponibili
<b>Gangemi Raffaele (Lello) •</b>	Scienza delle finanze e Diritto finanziario (Napoli)	Incolpato di 1) aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo, per aver ricoperto la carica di capo dell'ufficio studi e legislazione economico-finanziaria alle dipendenze dell'Alto Commissariato politico per le Province della Dalmezia, e per aver scritto opere di argomento finanziario-economico, che per la natura dei temi trattati e per le conclusioni a cui l'autore perveniva, contribuivano a creare al fascismo una falsa base teorica e che, tra l'altro, dimostravano una spiccata tendenza a sopprimere la libertà del popolo [...]; 2) manifestazioni ripetute di apologia fascista; 3) antemarcia.	Sospensione di sei mesi dall'ufficio e dallo stipendio (6 ott. 1945). Assolto dal Consiglio di Stato (19 lug. 1946).
<b>Garoglio Pier Giovanni •</b>	Industrie agrarie (Firenze)	Incolpato di 1) aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo quale membro della Corporazione viti-vinicola olearia e della Corporazione dei combustibili, Consigliere Nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni e di Presidente dell'Ente Nazionale distillatori materie vinose [...]; 2) aver rivestito la qualifica di antemarcia, squadrista, sciarpa litroia [...].	Procedimento di primo grado sospeso (30 lug. 1945); prosciolto da tutte le accuse in secondo grado (5 dic. 1945)
<b>Garrone Nicola •</b>	Tecnica bancaria e professionale (Bari)	Incolpato di aver dato prova di faziosità fascista e del malcostume introdotto dal fascismo nella pubblica amministrazione.	Prosciolto da tutte le accuse (7 feb. 1945).
<b>Gini Corrado •</b>	Statistica (Roma)	Incolpato di 1) apologia fascista; 2) faziosità fascista; 3) essere stato membro della Commissione legislativa che propose lo scioglimento dei partiti avversi al fascismo, delle società segrete e della responsabilità parlamentare e di governo (1924)	Sospensione di un anno dal servizio in primo grado; archiviato in appello (17 dic. 1945)
<b>Gribaudo Pietro •</b>	Geografia economica (Torino)	Incolpato di 1) aver compiuto manifestazioni di carattere fascista, esaltando il fascismo con volgari apologie nei suoi libri di testo per le scuole [...]; 2) aver aderito la partito fascista repubblicano [...]; 3) avere svolto, dopo l'8 settembre 1943, opera specifica di collaborazione colo governo fascista, inserendo in una nuova edizione di un suo libro di testo [...] un capitolo [...] nel quale esaltava la repubblica sociale fascista e accusava gli autori del cosiddetto tradimento con una prosa degna dei giornali fascisti.	Procedimento estinto per collocamento a riposo (30 nov. 1946)

<b>Griziotti Benvenuto •</b>	Scienza delle finanze e Diritto finanziario (Pavia)	Aver svolto specifica attività di collaborazionismo col governo fascista repubblicano col presiedere una Commissione finanziaria creata dal governo medesimo al quale prestava giuramento di fedeltà ed inoltre col condurre trattative con il sedicente ministero della Educazione Nazionale per l'istituzione a Pavia di una Facoltà di finanza.	Prosciolto da tutte le accuse (15 mar. 1946).
<b>Iaia Goffredo</b>	Geografia economica (Genova)	Incolpato per essersi iscritto al P.F.R.	Prosciolto da tutte le accuse (13 apr. 1946).
<b>Insolera Filadelfo •</b>	Matematica finanziaria (Torino)	Incolpato di 1) aver svolto attività politica come fascista quale membro del direttorio del fascio di Torino [...]; aver compiuto manifestazioni di carattere fascista svolgendo opera di accesa propaganda fascista nel periodo in cui fu direttore dell'Istituto superiore di scienze economiche e commerciali di Torino [...]; 3) avere svolto dopo l'8 settembre 1943, opera specifica di collaborazione col governo fascista scrivendo articoli sul "Corriere della Sera" intesi ad illustrare le questioni di socializzazione così com'erano concepite dal partito fascista repubblicano	Prosciolto da tutte le accuse (29 apr. 1946)
<b>Maroi Lanfranco</b>	Demografia generale e comparata (Napoli)	Ignota	Archiviato per non luogo a procedere (13 gen. 1945).
<b>Marsili Libelli Mario •</b>	Scienza delle finanze e Diritto finanziario (Firenze)	Incolpato per aver prestato giuramento al governo fascista repubblicano nella sua qualità di Rettore dell'Università di Firenze nominato dal sedicente ministro Biggini attraverso una terna da un senato accademico composto di presidi liberamente eletti (art. 17 D.L.L. 27 luglio 1944, n. 159)	Censurato; prosciolto da tutte le accuse in appello (27 giu. 1945).
<b>Mazzei Jacopo •</b>	Politica economica e finanziaria (Firenze)	Incolpato di 1) aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo, quale membro del direttorio federale di Firenze e presidente della sezione fiorentina dell'Istituto di Cultura Fascista; 2) aver compiuto ripetute manifestazioni di apologia fascista collaborando con periodici fascisti con argomenti di preferenza di politica economica con riflessi favorevoli alla politica fascista di guerra	Censurato per atti di apologia di entità non di gravità tale da «ritenerlo non più degno di servire lo Stato»; assolto per la prima imputazione (27 set. 1945).
<b>Mondaini Gennaro</b>	Storia economica (Roma)	Ignota	Procedimento estinto (1° mar. 1945).
<b>Niceforo Alfredo</b>	Statistica (Roma)	Ignota	Archiviato per non luogo a procedere (13 gen. 1945).
<b>Papi Giuseppe Ugo</b>	Economia politica corporativa (Roma)	Ignota	Dati non disponibili
<b>Renzi Antonio •</b>	Tecnica industriale e commerciale (Roma)	Ignota	Archiviato (30 dic. 1944)
<b>Ricchioni Vincenzo</b>	Economia e politica agraria (Bari)	Incolpato di aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo	Dispensato dal servizio (18 feb. 1946). Reintegrato il 7 giu. 1948.
<b>Savorgnan Rodolfo Franco</b>	Statistica (Roma)	Ignota	Dati non disponibili.

<b>Serpieri Arrigo</b>	Economia politica agraria (Firenze)	Incolpato di aver partecipato come Sottosegretario di Stato all'Agricoltura ad un gabinetto fascista, dopo il 31 gennaio 1925, contribuito a rendere possibile la guerra, e per essere stato deputato e consigliere nazionale eletto dopo il 1929 e, per tale titolo, essere stato immesso nel Senato, dopo aver contribuito nell'altra Camera a mantenere il regime fascista e a rendere possibile la guerra <sup>2</sup> .	Procedimento estinto per collocamento a riposo (1948, sd.); Decaduto da senatore dal 6 giugno 1945 con un provvedimento annullato l'8 luglio 1948.
<b>Trevisani Renato</b>	Economia dei trasporti (Fricste)	Incolpato di 1) aver svolto attività politica come fascista particolarmente come Consigliere Nazionale della Camera dei Fasci e delle Corporazioni, Commissario Generale per gli approvvigionamenti e il coordinamento economico di guerra in Libia e Commissario dell'Azienda Riformamenti Africa Settentrionale e Direttore della Rivista di Politica Sociale, servendosi della posizione politica per ottenere vantaggi di carriera e professionali [...]; 2) avere svolto opera di collaborazione col sedicente governo fascista repubblicano, dirigendo in Roma, per conto del governo stesso, l'Ufficio stralcio del Commissariato generale per gli approvvigionamenti e il coordinamento economico di guerra in Libia [...] <sup>3</sup> .	Dati non disponibili.
<b>Usai Giuseppe</b>	Matematica finanziaria (Catania)	Incolpato di a) aver attivamente partecipato alla vita politica del fascismo; b) aver ricoperto la qualifica di antemarcia su Roma	Prosciolto da tutte le accuse (sd.).
<b>Zingali Gaetano</b>	Scienza delle finanze e Diritto finanziario (Catania)	Ignota	Dati non disponibili

Legenda: • Fascicoli con memorie inedite.

<sup>2</sup> Descrittivo dell'imputazione come Senatore del Regno (*ivi*, p. 297) in sostituzione di quello mancante nel fascicolo della Pubblica Istruzione.

<sup>3</sup> UNIVERSITÀ DI TRIESTE, Archivio generale, *Archivio Storico del Personale*, f. Renato Trevisani, *Headquarters Allied Military Government to Rettore dell'Università di Trieste (10 dicembre 1946)*. Vi si legge che Trevisani «è stato deferito [...] in seguito ad accordi tra il Ministero P.I. e la Commissione Alleata». Ignote le motivazioni e la tempistica della sua assoluzione. Indicazioni certe sul suo reintegro in organico si hanno soltanto a partire dall'a.a. 1948-1948. Ringrazio la Dott.ssa Sonia Bertorelle per avermi indicato questi dati mancanti nella cartella dell'ACS.